

# Rassegna Stampa

19/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 19 giugno 2015

## SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi 37 LA TOSCANA STANZIA 4,5 MILIONI PER I BUONI ASILO 1

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi 37 LOMBARDIA, 85 MLN PER INTERVENTI NELL'EDILIZIA PUBBLICA 2

## POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi 35 POLIZIOTTI PROVINCIALI IN STALLO 3

## SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore 41 AUTOVELOX BOCCIATI, MULTE IRREGOLARI 4

Italia Oggi 36 TUTTI GLI AUTOVELOX VANNO TARATI 6

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino 29 L'AFFONDO DI RUSSO: «FORZA ITALIA PRONTA UN CANTIERE DI IDEE LI SCONFIGGERÀ» 7

Il Mattino 28 DE MAGISTRIS ASPETTA I GIUDICI E RILANCIA: PRONTO PER IL VOTO 8

Il Mattino - Avellino 30 PROVINCE, RITARDI NEI PASSAGGI: PERSONALE A RISCHIO 9

Il Sole 24 Ore 43 RICLASSIFICAZIONE IN 1300 COMUNI PER 181 MILIONI 10

## GOVERNO LOCALE

Il Mattino 29 DEL GIUDICE NUMERO DUE, GIOCHI (QUASI) FATTI 11

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 41 NUOVI ASSUNTI SCELTI PER LEGGE 12

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi 39 CINQUE IDEE PER UNA NUOVA P.A. 13

Italia Oggi 39 DIRIGENTI ASL A SCUOLA DI MANAGEMENT 14

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino 5 CALDORO VA VIA, È VUOTO DI POTERE IN REGIONE 15

Il Mattino 2 IL VUOTO DE LUCA, MOSSA ANTI SOSPENSIONE È GOVERNATORE MA NON SI PRESENTA 16

Il Mattino 5 MIRABELLI: SENZA LA FIRMA DEGLI ATTI NESSUNO PUÒ SOSPENDERE DE LUCA 17

Italia Oggi 37 AGEVOLAZIONI IN PILLOLE 18

Italia Oggi 38 INCOMPATIBILITÀ RISTRETTE 19

Italia Oggi 36 PER L'AGEVOLAZIONE PRIMA CASA CONTA LA DATA DELLA DOMANDA 20

La Repubblica - Napoli Iv SEVERINO, OGGI SI DECIDE SUL RICORSO DI DE MAGISTRIS "IO, SERENO E FIDUCIOSO" 21

## SERVIZI SOCIALI

Avvenire 12 LAVORO E MIGRANTI, ORA I FATTI BASTA PAROLE 23

Il Mattino - Caserta 29 MIGRANTI, BLOCCHI E SCONTRI: 7 FERITI E 4 ARRESTI 25

Il Mattino - Caserta 29 «COMUNITÀ IN BALIA DEI VIOLENTI COSÌ È IMPOSSIBILE ANDARE AVANTI» 26

La Stampa	7	"UN PATTO CON I ROM O SARANNO ESPULSI"	27
La Stampa	7	ESPERIENZE A CONFRONTO	28

### **TRIBUTI**

Asfel		LA NOZIONE DI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	30
Corriere Del Mezzogiorno	13	CAMPANIA, UNA REGIONE DI FAMIGLIE «TARTASSATE» PAGANO 500 EURO IN PIÙ RISPETTO AL RESTO D'ITALIA	31
Italia Oggi	39	IL 770/2015 INTEGRA LA CERTIFICAZIONE UNICA	33
Italia Oggi	34	I NUOVI RICLASSAMENTI CATASTALI HANNO FRUTTATO 123 MIN A ROMA A ROMA	34

### **BILANCI**

Italia Oggi	35	VALUTAZIONE IN PERDITA	35
Italia Oggi	34	AREE METROPOLITANE E PROVINCE., EDILIZIA SCOLASTICA FUORI DAL PATTO	36

### **AMBIENTE**

Italia Oggi	37	L'EUROPA PUNTA SULL'AMBIENTE	37
-------------	----	------------------------------	----

### **APPALTI E CONTRATTI**

Il Mattino - Avellino	34	LA SENTENZA APPALTI AL COMUNE, ASSOLTI I FUNZIONARI	38
Il Messaggero	23	PRIMO SÌ AL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI, NIENTE PIÙ GARE CON IL MASSIMO RIBASSO	39

**DOMANDE ENTRO IL 15/7**

## La Toscana stanZIA 4,5 milioni per i buoni asilo

La regione Toscana ha stanziato 4,5 milioni di euro sull'avviso pubblico per il sostegno alla domanda di servizi educativi per la prima infanzia (3-36 mesi) per l'anno educativo 2015/2016. Il bando, emanato nell'ambito del Por Obiettivo «Ico» Fse 2014-2020 «Attività B.2.1.1.A», è finalizzato a promuovere e sostenere la domanda di servizi educativi per la prima infanzia (3-36 mesi) attraverso l'assegnazione di buoni servizio, anche in ottica di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Le risorse disponibili di cui al presente avviso vengono assegnate alle amministrazioni comunali interessate per l'erogazione di buoni servizio, utilizzabili esclusivamente presso servizi accreditati e convenzionati con le amministrazioni comunali, singolarmente o in forma associata. I soggetti ammessi alla presentazione della richiesta di contributi alla regione sono i comuni toscani, singolarmente o in forma associata. I comuni assegnatari delle risorse devono essere convenzionati con i servizi accreditati nei quali sono utilizzati i buoni servizio e dovranno approvare con proprio provvedimento l'elenco dei soggetti che usufruiranno dei buoni servizio. I destinatari dei buoni servizio sono i bambini in età utile per la frequenza di servizi per la prima infanzia residenti in un comune della Toscana. L'importo del buono servizio erogabile dal comune per ciascun bambino ammonta fino ad un massimo di 400 euro mensili, attribuibile anche in forma cumulativa per più mensilità. La scadenza per presentare la richiesta di assegnazione dei fondi è fissata al 15 luglio 2015.

**SCADENZA AL 15 LUGLIO**

## ***Lombardia, 85 mln per interventi nell'edilizia pubblica***

La regione Lombardia ha lanciato la manifestazione di interesse per interventi volti al recupero e alla riqualificazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. L'obiettivo è ridurre sensibilmente il fabbisogno e il disagio abitativo in attuazione del piano nazionale previsto dall'art. 4 della legge n. 80/2014. L'avviso porta in dotazione uno stanziamento di risorse ministeriale per oltre 85,2 milioni di euro. Possono presentare proposte, per il recupero e la riqualificazione di alloggi, le Aler e i comuni proprietari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, appartenenti alle prime cinque fasce di intensità del fabbisogno abitativo, e in particolare quelli classificati come «Acuto», «Da Capoluogo», «Critico», «Elevato» e «In Aumento». Sono finanziabili interventi di lieve entità, per cui si preveda una spesa inferiore a 15 mila euro per alloggio, finalizzati a rendere prontamente disponibili alloggi sfitti inutilizzabili mediante lavorazioni di manutenzione ed efficientamento.

Sono inoltre finanziabili interventi di ripristino di alloggi di risulta e di manutenzione straordinaria, con un limite massimo di 50 mila euro per alloggio, da attuare mediante la realizzazione di interventi volti al recupero di alloggio inutilizzato, frazionamenti e accorpamenti, rimozione di amianto, efficientamento energetico, superamento barriere architettoniche, miglioramento sismico. Il finanziamento è concesso a fondo perduto, nella misura del 100% dei costi ammissibili. La scadenza per presentare domanda è fissata al 15 luglio 2015.

*Il decreto enti locali (oggi in G.U.) non prevede soluzioni sulla gestione del personale*

# Poliziotti provinciali in stallo

## Tempi lunghi per il trasferimento presso i vigili urbani

Pagina a cura  
di LUIGI OLIVERI

**T**empi lunghi per il trasferimento degli appartenenti alla polizia provinciale presso i corpi di polizia municipale e finanziamenti troppo esigui per il subentro delle regioni nella gestione dei servizi per il lavoro.

Le bozze del «decreto enti locali», atteso oggi in *Gazzetta Ufficiale* (sarà il dl n. 78/2015), non lasciano intravedere nessuna soluzione realmente efficace e, comunque, rapida alla situazione delicatissima della gestione del personale delle province.

**Polizia provinciale.** Le indicazioni del decreto enti locali sulla polizia provinciale nella sostanza aggiungono ben poco al regime vigente. Si prevede che il personale dei corpi di polizia provinciale transiti «nei ruoli degli enti locali per lo svolgimento delle funzioni di polizia municipale».

L'unico elemento di «no-

vità» della disposizione consisterebbe, tuttavia, nella specificazione normativa che i dipendenti dei corpi di polizia provinciale non sono «bloccati» nel prestare servizio presso le province, in attesa dell'impalpabile riforma delle forze di polizia. Il decreto, dunque, in questo modo corregge l'interpretazione fornita dalla circolare 1/2015, secondo la quale, invece, i circa 3 mila dipendenti delle polizie provinciali non avrebbero potuto partecipare alle procedure di mobilità.

Tuttavia, il testo delle bozze di decreto enti locali lascia fermo quanto previsto dall'articolo 1, comma 89, della legge 190/2014. Dunque, il trasferimento dei componenti della polizia provinciale dovrebbe essere comunque subordinato alle leggi con cui le regioni riordineranno le funzioni. Sicché, i tempi per giungere ai trasferimenti si rivelano estremamente lunghi, considerando l'inerzia delle regioni, che si trascina da mesi.

La bozza di decreto, ancora, stabilisce che finché i comuni non abbiano integralmente assorbito i dipendenti dei corpi di polizia provinciale, non potranno assumere, a pena di nullità «personale con qualsivoglia tipologia contrattuale per lo svolgimento di funzioni di polizia locale, fatta eccezione per le esigenze di carattere stagionale come disciplinate dalle vigenti disposizioni». Ma, l'articolo 1, comma 424, della legge 190 era già chiaro nel disciplinare ciò.

Poco innovativa anche la previsione, che nei testi circolati appare e scompare, secondo la quale il transito del personale dei corpi di polizia provinciale potrebbe avvenire sì nei limiti della dotazione organica e della programmazione triennale dei fabbisogni, ma «in deroga alle vigenti disposizioni in materia di limitazioni alle spese ed alle assunzioni di personale, garantendo comunque il rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio di riferimento e la sostenibilità di

bilancio».

Di fatto, si estende la deroga ai tetti di spesa, già comunque normata dal comma 424 della legge 190/2014.

**Servizi per il lavoro.** Le bozze di decreto cercano di superare le censure che la Ue muoverebbe all'attuazione del comma 429 della legge 190/2014. Esso prevede l'utilizzo dell'anticipazione di 60 milioni del fondo di rotazione per la formazione professionale gestito dal ministero del lavoro a valere sul Fondo sociale europeo, giustificata solo per il pagamento degli stipendi del personale provinciale addetto ai centri per l'impiego. Non è un caso che nessuna regione abbia fatto richiesta di utilizzare tali fondi.

La soluzione di ripiego è allora giustificare l'impiego dei fondi europei allo scopo di garantire il livello essenziale delle prestazioni in materia di servizi e politiche del lavoro. A tale scopo, le regioni dovrebbero stipulare con lo stato una convenzione, per

effetto del quale il ministero del lavoro metterebbe a disposizione 70 milioni in misura proporzionale al numero dei lavoratori direttamente impiegati nei servizi per il lavoro, come anticipazione del fondo di rotazione per la formazione professionale.

Tuttavia, c'è da osservare che i 140 milioni in due anni non coprono il fabbisogno complessivo della spesa del personale provinciale addetto ai servizi per il lavoro, per il quale la spesa è di circa 250 milioni, cui sono da aggiungere altri 570 milioni circa per il funzionamento dei servizi. Le regioni, dunque, dovrebbero addossarsi una spesa di circa 630 milioni complessivi annui.

Come, poi, 70 milioni, non aggiuntivi alla spesa complessiva possano assicurare il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni che nemmeno la spesa attuale complessiva dei servizi per il lavoro, una delle più basse d'Europa, è tutto da dimostrare.

© Riproduzione riservata ■

**Codice della strada.** La Corte costituzionale dichiara l'illegittimità degli strumenti di controllo che non sono sottoposti a verifiche periodiche

# Autovelox bocciati, multe «irregolari»

Censurati i rilevatori usati dalle pattuglie - A rischio centinaia di migliaia di contravvenzioni

**Maurizio Caprino  
Gianni Trovati**

Le multe prodotte dagli autovelox che non vengono controllati periodicamente sono illegittime. A dirlo è la Corte costituzionale, che nella sentenza 113/2015 depositata ieri (presidente Criscuolo, relatore Carosi) ha bocciato le regole del Codice della strada nella parte in cui non prevedono che tutti gli apparecchi «siano sottoposti a verifiche periodiche di funzionalità e taratura»: un'altra sentenza ricca di effetti sui conti pubblici, questa volta in termini più di mancate entrate che di maggiori uscite, che si redistribuiranno però in buona parte sui bilanci dei Comuni più attivi sul versante autovelox. In gioco ci sono centinaia di migliaia di verbali non ancora pagati (per quelli già pagati la partita è chiusa), fetta rilevante di una voce, quella delle multe, che solo ai Comuni frutta circa 1,2 miliardi all'anno.

Attenzione, però, prima di stracciare la multa appena notificata (o, più probabilmente, prima di fare ricorso, perché difficilmente le amministrazioni si fermeranno da sole), perché la bordata dei giudici delle leggi non cancella tutti i verbali. Per capire meglio l'ambito colpito dalla nuova sentenza bisogna dividere gli autovelox in due famiglie: la prima è rappresentata dagli apparecchi "accompagnati" dalla pattuglia, mentre la seconda abbraccia quelli che vengono piazzati sulle strade e lasciati a funzionare in automatico. Questo secondo gruppo, in genere, dovrebbe essere sottoposto alle verifiche periodiche, perché lo prevedono i principi fissati dal ministero delle Infrastrutture nel 2005 a integrazione del decreto ministeriale del 29 ottobre 1997. Questo decreto, ricorda la sentenza della Consulta, esclude la necessità di verifiche periodiche per gli strumenti «impiegati sotto il controllo costante degli operatori di polizia stradale». A finire sotto la tagliola, quindi, sarebbero le centinaia di migliaia di verbali che ogni anno nascono dalle fotografie degli apparecchi presidiati.

Le multe nate dagli apparecchi presidiati, interessati dalla sen-

tenza, si possono riconoscere perché sul verbale ci sono scritte frasi del tipo «l'infrazione è stata accertata da pattuglia composta dagli agenti X e Y», mentre in quelle generate dagli apparecchi senza pattuglia c'è scritto prima di tutto il riferimento alla legge

che le autorizza (l'articolo 4 della legge 168 del 2002) oppure, fuori dalle autostrade e dalle strade extraurbane principali, al decreto del Prefetto che individua il tratto come assoggettabile a controlli automatici.

La Corte costituzionale, accogliendo la tesi della «palese irragionevolezza» della norma (articolo 45, comma 6 del Codice della strada) che non prevede l'obbligo di verifica periodica per tutti gli autovelox e quindi muovendosi in senso contrario a parecchie pronunce della Cassazione, ha respinto al mittente la fondatezza di questa ripartizione fra autovelox "automatici" (controllati periodicamente) e apparecchi usati direttamente dalle pattuglie (esentati dai controlli). Tutti gli apparecchi, tagliano corto i giudici, devono essere sottoposti a verifica.

Fino a oggi, invece, il riferimento è stato di fatto ai manuali d'uso degli apparecchi, che possono prevedere verifiche (in genere annuali). Un principio fissato nel 2005 dal ministero per "tutare la falla" aperta da molti giudici di pace, che accoglievano molti ricorsi legati alla taratura.

All'epoca non c'erano abbastanza laboratori accreditati per "tarare" tutti i misuratori di velocità attivi in Italia, quindi si scelse di diminuire la platea. La motivazione era che, quando un apparecchio viene presidiato da un agente, questi può accorgersi se qualcosa non va. Tesi smontata dalla Consulta.

D'altra parte, dubbi li aveva lo stesso ministero, che per il modello all'epoca più utilizzato dalle pattuglie (Autovelox 104 C2) di fatto prescrisse le verifiche anche in caso di uso presidiato. La Polizia stradale fa verificare anche gli Autovelox usati dalle pattuglie, ma non anche le pistole laser puntate di volta in volta dagli agenti sui veicoli in avvicinamento.

Più variegata la situazione presso le polizie locali, che effettuano la maggior parte dei controlli di velocità. Occorre in ogni caso vedere se l'apparecchio utilizzato è stato sottoposto a verifica. A volte ciò è riportato nel verbale. Altre volte occorre chiedere al corpo di polizia l'esibizione del documento. Alcuni richiedono di esibirlo direttamente al giudice di pace, perché presentano subito ricorso e non di rado questa strategia premia perché le amministrazioni non sono in grado di portare il certificato in udienza.

## Il quadro



### IL PRINCIPIO

Tutti gli autovelox devono essere soggetti a una verifica periodica perché il loro malfunzionamento può pregiudicare «la fede pubblica che si ripone in un settore di significativa rilevanza sociale, quale quello della sicurezza stradale». Fino a oggi il Codice della Strada non prevede quest'obbligo, e la prassi ha introdotto le verifiche periodiche solo per gli autovelox "automatici", senza la pattuglia



### CHI HA PAGATO

Per chi ha già pagato, la sentenza depositata ieri dai giudici della Corte costituzionale non modifica nulla, e non permette di sperare in rimborsi anche in caso di multe prodotte da autovelox non verificati periodicamente. Il pagamento, infatti, chiude definitivamente la partita, e la sentenza ha effetto esclusivamente sui rapporti giuridici aperti al momento della sua pubblicazione



### CHI NON HA PAGATO

Chi è stato raggiunto da un verbale e non ha ancora pagato, deve prima di tutto controllare quale tipo di apparecchio lo ha "fotografato". I verbali degli apparecchi gestiti direttamente dalla polizia stradale o locale, infatti, in genere riportano diciture come «l'infrazione è stata accertata da pattuglia composta dagli agenti X e Y». In ogni caso, è l'ente a dover provare che la verifica periodica sull'autovelox è stata effettuata



### LEGGE DA CORREGGERE

Per superare le obiezioni della Corte costituzionale deve intervenire anche il Parlamento, inserendo nel Codice della strada l'obbligo di verifica periodica dei misuratori di velocità. La sentenza, infatti, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 45, comma 6 del Dlgs 285/1992 «nella parte in cui non prevede» in modo espresso questo tipo di obbligo

*La Corte costituzionale ha bocciato parte dell'art. 45 del codice della strada*

# Tutti gli autovelox vanno tarati

## Anche se utilizzati alla presenza di una pattuglia

DI STEFANO MANZELLI

**T**utti i misuratori elettronici della velocità dei veicoli devono essere sottoposti a verifica di funzionalità o taratura periodica. Anche se gli strumenti vengono utilizzati con la presenza della pattuglia. Lo ha chiarito definitivamente la Corte costituzionale con la sentenza n. 113 di ieri che dichiara la parziale illegittimità dell'art. 45 del codice stradale.

Un automobilista incorso nei rigori dell'autovelox, convinto sostenitore della necessità della taratura e delle verifiche periodiche degli strumenti di controllo del traffico, ha incassato una serie di sconfitte arrivando con le doglianze fino ai giudici del Palazzaccio che hanno finalmente accolto le sue indica-

zioni. Secondo i giudici di merito nessuna normativa richiede espressamente l'obbligatorietà della taratura periodica degli strumenti autovelox.

In pratica ai vigili elettronici non si applica la legge 273/1991 poiché tale normativa riguarda soltanto i controlli metrologici effettuati su apparecchi di misura di tempo, distanza e massa. In sostanza la materia dei misuratori di velocità trova già una propria disciplina oltre che nell'art. 45 del codice stradale anche nel dm 29 ottobre 1997 il quale dispone che gli organi di polizia stradale interessati all'uso delle apparecchiature per l'accertamento dell'osservanza dei limiti di velocità sono tenuti a rispettare le



modalità di installazione e di impiego previste nei manuali d'uso, escludendosi, perciò, la necessità di un controllo periodico finalizzato alla taratura dello strumento di misura se ciò non è espressamente richiesto dal costruttore nel manuale d'uso ovvero nel decreto di approvazione.

A parere degli Ermellini

questa interpretazione è di dubbia legittimità costituzionale perché finisce per avallare un risultato incredibile. «Quello per cui una bilancia di un mercato normale è soggetta a verifica periodica della taratura, nel mentre non lo è una complessa apparecchiatura, come quella per la verifica della velocità, che svolge un accertamento irripetibile e fonte di gravi conseguenze per il cittadino».

La Corte costituzionale ha accolto questa interpretazione. Non è ragionevole pensare che uno strumento elettronico per il controllo della velocità possa essere utilizzato a

distanza di anni senza alcun controllo tecnico di conformità, specifica la sentenza. A prescindere dall'uso in modalità automatica o con la presenza della pattuglia.

Qualsiasi strumento di misura, prosegue il collegio, è soggetto a variazioni delle sue caratteristiche e quindi a variazioni dei valori misurati per naturale invecchiamento e usura dei componenti elettronici e meccanici.

In buona sostanza il controllo di conformità degli strumenti autovelox deve essere costante durante tutto l'arco temporale di impiego dei misuratori. L'omologazione e la taratura periodica dei misuratori di velocità sono pertanto fondamentali per la certezza degli accertamenti e dei rapporti giuridici conseguenti.

— © Riproduzione riservata — ■

# L'affondo di Russo: «Forza Italia pronta un cantiere di idee li sconfiggerà»

## L'intervista

Scende in campo il coordinatore di Fi della Città metropolitana: «Niente nomi ma programmi per le prossimi comunali»

**Valerio Esca**

Il sindaco Luigi de Magistris sta mettendo a posto gli ultimi dettagli di quella che sarà la squadra che lo accompagnerà nella volata verso le elezioni amministrative del prossimo anno. In un quadro politico cittadino molto liquido, i soggetti che scenderanno in campo, oltre al sindaco uscente, saranno almeno quattro: il Movimento 5 Stelle, forte dal risultato delle ultime regionali che lo ha visto piazzarsi come primo partito a Napoli, un Pd cittadino, in eterna ricerca della sua identità e il centrodestra, che proverà a sovvertire il risultato di quattro anni fa, quando la coalizione guidata da Gianni Lettieri (che potrebbe essere la quinta forza in campo) uscì sconfitta al ballottaggio con gli arancioni. A spiegare quale strategia adotterà il centrodestra per strappare la città all'ex pm, ci pensa Paolo Russo, coordinatore di Forza Italia della Città metropolitana di Napoli.

**Oramai il sindaco è quasi pronto ad entrare in campagna elettorale, voi come vi state preparando alle prossime comunali?**

«Intanto il quadro dice che noi in città, come coalizione, abbiamo raccolto più di un terzo dei voti dei cittadini, ovvero il 34%. I napoletani hanno scelto di votare per la coalizione della ragionevolezza. Questo non è solo un dato numerico, ma anche politico. L'area moderata riformista ha voglia di essere rappresentata e

noi dobbiamo fare uno sforzo ulteriore per poterlo fare. Dobbiamo mettere in campo contenuti più adeguati alle sfide e non solo sterili critiche ai 4 anni di devastazione dell'attuale sindaco».

**Può essere Lettieri l'uomo giusto?**

«Io vado al di là dei nomi. Dobbiamo aprire un cantiere di idee che si basi su 5 temi guida per la città, sui quali ci confronteremo nel centrodestra. Proveremo a suggerire personalità del mondo politico, associativo, delle imprese, delle professioni, fornire una pattuglia che potrà interpretare questo programma di cambiamento. Parlo di ambiente, grandi progetti (come il polmone

porto e Bagnoli), mettere mano alla fiscalità della città, alle opere pubbliche in senso generale (manutenzione ordinaria, scuole, trasporti, impianti sportivi e strade), e infine il faro del nostro progetto, ovvero la partecipazione corale di tutti, dove i cittadini

devono sentirsi a casa propria, ognuno vedetta e protagonista di un nuovo vivere comune».

**È talmente preparato sul tema che sembra già studiando da candidato sindaco...**

«Fare il sindaco a Napoli è la cosa più difficile al mondo, ma anche la più entusiasmante.

Questo non significa nulla, anzi. Come ho sempre detto quando è uscito fuori il mio nome, bisogna trovare qualcuno che abbia la sensibilità giusta, maggiore adeguatezza e più voglia di fare per cambiare la città. In tanti sono disponibili, ma bisognerà trovare il migliore interprete sui temi del cambiamento. Io lavorerò affinché questi temi vengano fuori con maggiore forza, poi chi saprà interpretare al meglio questo modello sarà supportato da Forza Italia e dagli alleati in senso ampio».

**Sarà una colazione solo di partiti?**

«No, perché con noi ci saranno diverse liste, alcune provengono dal mondo associativo».

**Come giudica i fatti degli ultimi giorni: Sodano che va via sbattendo la porta, Raffaele Del Giudice da Asia a nuovo assessore all'Ambiente e probabilmente vicesindaco?**

«L'addio di Sodano non è più grave di quello di altri. Tutte vicende che danno la cifra etica dell'approccio alle dinamiche politiche di de Magistris. Per quanto riguarda Del Giudice penso sia un bravo ambientalista, ma non tutti sanno dirigere un'azienda. Il vero tema è che per questa amministrazione le scelte degli uomini si misurano sulle dinamiche di potere interne al palazzo non sull'efficienza dei profili. Credo infine che un vicesindaco valga l'altro, non cambia nulla. Il sindaco ha fatto male, sta facendo male e continuerà a fare male. Non basta cambiare una cravatta con un'altra per risolvere il problema. Siamo ai titoli di coda».

**Lei dunque reputa al capolinea la rivoluzione arancione?**

«A dire il vero credo non ci sia mai stata e se c'è stata nessuno se n'è accorto».

## Il Comune

# De Magistris aspetta i giudici e rilancia: pronto per il voto

Oggi in Tribunale il caso Severino. «Il vice? Arriverà presto»

**Pietro Treccagnoli**

Luigi de Magistris è un prodotto perfetto della Seconda Repubblica. Per lui la politica si riduce esclusivamente in campagna elettorale, in narrazione, in avventura. E il rush finale della sua sindacatura, quest'anno scarso che resta, è l'ideale per battaglie fatte di proclami. Da quello che s'è capito ieri a Palazzo San Giacomo, durante la presentazione ufficiale dei due nuovi assessori (Raffaele Del Giudice all'Ambiente e Caterina Pace al Personale), sarà un anno di propaganda. «È un momento di rilancio politico e con questa squadra possiamo tirare la volata finale» ha spiegato in una sala affollata di impiegati (curiosi di vedere in faccia il loro nuovo assessore) che di giornalisti. L'obiettivo dichiarato è il voto per le prossime Comunali. Tutto deve essere incanalato in quella direzione. Martedì il sindaco terrà un incontro di giunta e di maggioranza proprio per «mettere a punto l'aspetto politico di fine consiliatura». Ha anche spiegato come vuole arrivarci all'Armageddon della sua eventuale riconferma: «Mi candiderò soprattutto con liste civiche e con il sostegno dei cittadini. Se poi ci saranno altri con i quali dialogare e trovare punti d'incontro, lo faremo. Da parte mia non c'è un muro nei confronti di nessuno».

In questi quattro anni de Magistris ci ha abituato ai colpi di scena e ai colpi di spugna. In particolare al fare e disfare una giunta, nella quale è arrivato a sostituire undici su dodici assessori, tenendosi in piedi, da instancabile funambolo, su una maggioranza sempre più erosa fino a diventare risicata. Eppure DeMa rivendica persino i giri di valzer: «I cambi non sono un trauma. La nostra esperienza è fatta di movimentismo». È bene lo sappiano pure i nuovi arrivati: siete transeunti, un anno è lungo da passare, può succedere

la qualunque. Ma il sindaco dell'aranciata amara ha, invece, presentato l'ultima girandola come un «rafforzamento dello spirito civico, un rilancio». Non per niente, la Pace, in quota stretta dell'Idv (infatti, prende posto e deleghe di Francesco Moxedano) è medico specializzato in anestesia e rianimazione. Proprio quello che serviva, soprattutto la rianimazione.

**Le scelte Presentati Del Giudice e Pace assessori al posto di Sodano e Moxedano**

siero è andato al pasticciaccio romano di Mafia Capitale. Per la chiusura del suo intervento, la responsabile del Personale s'è riservata una frase ad effetto: «Per conquistare il futuro bisogna prima sognarlo». Vabbé, è Blaise Pascal, ditelo però. Comunque le buone intenzioni ci sono. Infatti la Pace s'è presentata in perfetto orario, mentre il sindaco e Del Giudice, in predica di diventare il vice, sono arrivati in ritardo sebbene a passo di carica. Il nuovo assessore all'Ambiente era visibilmente emozionato. Chi conosce Del Giudice sa che ci mette sempre il cuore e la voce, fin dai tempi delle bat-

taglie ambientaliste nella Terra dei fuochi (una definizione che proprio lui ha coniato nel 2003). Ha ricordato come, da presidente dell'Asia, nonostante i momenti difficili, sia riuscito a chiudere un bilancio con tre milioni di attivo e a cacciare dalla raccolta rifiuti i voraci privati. Tra i compiti accessori che s'è assegnato c'è pure quello di

«bonificare la comunità del rancore». Ma forse è più facile rimuovere la monnezza dalle strade che sanare certe ferite livorose.

Ai margini dell'incontro, de Magistris non ha fatto mancare parole di fiducia sulla decisione, attesa per oggi, del tribunale civile sulla sua sospensione. Al verdetto è legata la necessità di nominare rapidamente il vice. Ma DeMa prende tempo e rimanda di ora in ora. «Sono fiducioso» ha commentato «perché ritengo il ricorso ineccepibile, ma dovesse andare male continueremo come già fatto la scorsa volta stando a contatto con la gente. Se dovessi essere sospeso passerò l'estate per strada tra i quaranta gradi dell'estate napoletana, sapendo però che a Palazzo San Giacomo c'è una squadra molto forte, ora ancor di più con i nuovi innesti. Spero, comunque, che vada bene perché in questo momento c'è bisogno che io stia qui». E porge un ramoscello d'ulivo al neo-presidente della Regione, Vincenzo De Luca, come lui alle prese con la legge Severino. Ma la mano tesa ha natura politica. «Sono molto motivato a collaborare in modo proficuo e serio con lui e con la squadra che andrà a formare. Non vedo l'ora perché questo vuoto in Regione non ci sta aiutando e si avverte». Con l'ex-sindaco di Salerno, de Magistris intravede «possibilità potenziali maggiori di collaborazione» rispetto al primo incontro che quattro anni fa ebbe con Caldoro: «Ma poi saranno i fatti a parlare».

Magari i fatti che potrebbero portare a un'alleanza per una riconferma, grazie alla stampella di qualche spezzone del Pd.

La pubblica amministrazione

## Province, ritardi nei passaggi: personale a rischio

### Sos della Corte dei Conti Oggi a Palazzo Caracciolo l'incontro per la verifica

Lo stallo venutosi a creare nel trasferimento delle funzioni dalle Province alle Regioni o ai Comuni sta determinando difficoltà nella redazione dei bilanci e preoccupazioni tra i dipendenti. Criticità riscontrate dalla Corte dei Conti e messi in evidenza dall'Unione delle Province Italiane sul portale internet, dove è riportato il dossier dei magistrati contabili. Oggi alle 12 i rappresentanti sindacali di categoria si incontreranno a Palazzo Caracciolo con i responsabili amministrativi dell'ente per valutare la situazione.

«Le difficoltà insorte hanno comportato ritardi, per cui all'inizio dell'esercizio 2015 non risulta ancora definito il primo importante passag-

gio e cioè l'individuazione delle funzioni da scorporare e trasferire - scrive la Corte dei Conti - Il quadro finanziario di riferimento per la predisposizione dei bilanci 2015 sconta la riduzione di spesa corrente di 1 miliardo di euro», che va a sommarsi ad altre riduzioni di risorse nel frattempo intervenute. Ancora: «La mancanza dell'effettivo alleggerimento della spesa corrente, causalmente connesso al trasferimento delle funzioni e del personale e corrispondente, in larga parte, alla misura finanziaria dei tagli delle dotazioni organiche, appare motivo di distorsione nella programmazione finanziaria a breve termine, così come nella prospettiva triennale del bilancio 2015-2017, degli enti interessati che può avere influenza sugli equilibri finanziari».

In bilico anche la situazione patrimoniale. L'Upi avvia la ricognizione di quello culturale delle Province. A tutti gli enti è stato inviato un questionario per illustrare il numero e la tipologia degli edifici, il costo del personale a tempo indeterminato, di quello in forza con altre forme contrattuali e il costo di gestione annuale. L'obiettivo è di arrivare su tavoli di trattativa nazionali con un quadro completo della situazione, al fine di non disperdere quanto finora fatto dalle amministrazioni provinciali. «Esiste oggi la concreta possibilità che, a fronte della riforma degli enti locali, con apposito intervento normativo si approvi un piano di razionalizzazione e riassegnazione degli archivi e degli altri istituti della cultura delle Province», dice il presidente dell'Unione delle Provin-

ce Italiane, Achille Variati. Aggiunge: «La legge 56 del 2014 non prevede la cultura tra le funzioni fondamentali delle Province, che fino ad oggi molto hanno investito nel settore. Gli enti di area vasta però in molti casi sono proprietari di beni culturali importanti, di cui continuano a garantire la manutenzione e la gestione per assicurarne una piena fruizione da parte di tutti i cittadini».

In Irpinia, Palazzo Caracciolo gestisce il Museo Irpino, la Biblioteca Provinciale, una fetta del Castello di Gesualdo e buona parte dell'ex Carcere Borbonico. Per l'imponente complesso al centro della città è stato avviato un robusto progetto che prevede interventi per l'adeguamento strutturale e la conservazione, propedeutici alla realizzazione di un piano (che coinvolge anche i Comuni) per far diventare la struttura un polo culturale dell'intera provincia. L'investimento previsto, tra fondi regionali e una quota dell'ente, è di circa tre milioni e 200mila euro. Il questionario richiesto dall'Upi a tutte le realtà territoriali dovrà essere inviato entro il 22 giugno prossimo. Un'identica iniziativa era stata promossa nei mesi scorsi dal Ministero dei Beni Culturali, ma fino a oggi non si hanno ancora notizie di quella iniziativa.

ma.la.

**CATASTO****Riclassificazione  
in 1.300 comuni  
per 181 milioni**

Dieci anni di riclassamento catastale, **nuove rendite catastali** per centinaia di milioni in più. Ieri è stato presentato, nel corso della Conferenza Stato-città ed autonomie locali a Roma, il documento conclusivo del Comitato di monitoraggio sui cambiamenti avvenuti negli ultimi 10 anni al processo di revisione del classamento catastale degli immobili compiuto in base ai commi 335 e 336 dell'articolo 1 della legge 311/2004. Le norme consentivano ai Comuni di chiedere all'Agenzia di rivedere il classamento e la rendita catastale degli immobili ubicati in zone che presentano un significativo scostamento fra valore medio di mercato e quello medio catastale: è così che, per esempio, nel centro di Roma sono sostanzialmente scomparse le abitazioni ultrapopolari e si sono fortemente ridotte quelle di tipo popolare (A/4) ed economico (A/3) portando ad un incremento delle rendite catastali di oltre 123 milioni di euro. A Milano sono risultati 44 milioni in più.

Con il comma 336, invece, i Comuni che riscontrano incoerenze tra lo stato di fatto degli immobili e quanto censito in Catasto possono chiedere ai proprietari la presentazione di atti di aggiornamento catastale o procedere d'ufficio: la procedura è stata attivata complessivamente da 1.300 Comuni ed ha portato ad un incremento di rendita catastale pari a circa 181 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il retroscena

# Del Giudice numero due, giochi (quasi) fatti

## Il neo assessore: «Non so nulla». Oggi la redistribuzione delle deleghe di Sodano

**Pietro Treccagnoli**

C'era una volta la Napoli dei vicerè. Adesso si sta preparando quella dei vice. Vice e basta. Semmai vice-vice e vice-gigino. Sostituiti di coloro che son sospesi, o almeno rischiano di esserlo, in queste ore, in questi giorni: il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, e il sindaco Luigi de Magistris. Santa Lucia e San Giacomo, futuri palazzi acefali. De Luca ha promesso, da tempo, un nome che farà sognare, ma intanto circola quello del presidente del Consiglio comunale di Napoli, Raimondo Pasquino, gran pontiere, fiuto politico, autorità accademica, ma che, suavia, non scatenava sogni. De Magistris, sulla carta, ha più fretta. Ma va avanti con una melina da zero a zero, nonostante la spada di Damocle della decisione del tribunale civile sulla sua sospensione, in base alla legge Severino, potrebbe cadergli sulla testa già oggi. Lui promette: «Saprete tutto nelle prossime ore». A questo punto non è solo questione di fuso orario, ma anche di calendario, gregoriano o giuliano che sia. «Ho il nome» ha insistito ancora ieri, a margine della presentazione dei due nuovi assessori «ma devo confrontarmi con la giunta, la maggioranza e i miei consiglieri».

I motivi palesi e dichiarati del continuo rinvio sono fragili: «La persona indicata deve essere convinta della missione che gli viene affidata, visto anche il momento difficile e la decisione delicata che attendiamo dal Tribunale. Fare il vicesindaco di Napoli e del sindaco de Magistris non è come andare a mangiare un panino. Serve un momento di riflessione e bisogna fare la scelta migliore». Oggi, ha promesso DeMa, con un unico provvedimento indicherà il nome tanto invocato, assegnerà le deleghe ai nuovi assessori (Caterina Pace e Raffaele Del Giudice) e redistribuirà quelle residue di Tommaso Sodano (le più importanti sono state affidate a Del Giudice). Probabilmente, però, l'inquilino di Palazzo San Giacomo non spinge sul pedale della scelta, perché, per esperienza, sa che i tempi della decisione del tribunale civile non sono sempre immediati. Oggi potrebbe non essere deciso nulla. Si rinvierebbe di qualche giorno e forse pure di più. Calma e gesso, allora, sebbene, seduto al tavolo dell'ufficialità DeMa ha provato a scherzare: «La città ha bisogno del vicesindaco, il sindaco ha

bisogno del vicesindaco, tutti hanno bisogno del vicesindaco». Tra l'altro, c'è da stabilire pure chi succederà al neo assessore nell'incarico di presidente dell'Asia. «Già oggi (ieri, ndr.) sarà preparato il bando per la manifestazione d'interesse che resterà aperta dieci giorni» ha spiegato il sindaco «perché l'azienda per la raccolta dei rifiuti ha bisogno di un amministratore unico in tempi rapidissimi».

Con il passare del tempo, il toto-vice si restringe sempre di più e si focalizza proprio su Del Giudice. Con o senza la sospensione. Con o senza l'eventuale staffetta con il più politico Nino Daniele. Al momento e al netto di sorprese, sarebbero scartati gli altri nomi, sebbene, teoricamente in ballo ci siano tutt'e dodici gli assessori. Solo tra di loro si può scegliere. Del Giudice, ovviamente, non può che fare il pesce in barile. Dopo una giornata passata in Asia nelle inevitabili riunioni per il passaggio di consegne si trincerava dietro un «non lo so». Non è né una conferma e nemmeno una smentita. Quella che gli viene prospettata è una sfida che arriva una sola volta nella vita. Il neo-assessore all'Ambiente ha il profilo ideale per supportare e sopportare de Magistris che non gradisce più un vice che potrebbe fargli ombra grazie a conclamate esperienze politiche, ma neanche una figura scialba, chiaramente un paravento dietro il quale muoversi nel caso di sospensione. Del Giudice sembra la quadratura del cerchio. È persona leale, efficiente, motivata, intraprendente, persino un po' folle (disana e lucida follia). Certo, è un tecnico, non ha le abilità politiche e manovriere del suo predecessore Sodano, ma le battaglie condotte da direttore regionale di Legambiente e la stessa gestione della patata bollente dell'Asia sono state esperienze più che formative per incarichi politici e amministrativi. Tutto congiura a suo favore, ma, con de Magistris non è mai detta l'ultima parola e Del Giudice potrebbe non essere il primo che va a dormire papa e si risveglia cardinale.

**Comuni.** Per Corte conti necessario dare priorità agli esuberanti delle province fino a esaurimento

## Nuovi assunti scelti per legge

**L**a legge di stabilità ha imposto ai **Comuni** di destinare tutte le risorse per le **assunzioni** agli **esuberanti delle Province**, oltre che ai vincitori dei propri concorsi, e la Corte dei conti, nella delibera 19/2015 della sezione Autonomie, chiarisce che il vincolo va letto in chiave nazionale e non territoriale. In altre parole, prima che un Comune possa bandire nuovi concorsi o di "pescare" dalle graduatorie di un ente vicino, occorre che tutti gli esuberanti delle Province italiane siano stati ricollocati, e non basta esaurire il bacino della Provincia in

cui il Comune si trova.

I magistrati contabili, insomma, scelgono la via più rigorosa nell'applicazione della corsia preferenziale per gli ex provinciali aperta dal comma 424 della legge 190/2014: una scelta coerente con l'obiettivo della norma, nata per evitare che il personale "di troppo" negli enti di area vasta resti senza posto mentre gli enti locali bandiscono nuovi concorsi, ma che determina più di un problema applicativo. Per due ragioni.

La prima è legata al fatto che l'elenco degli "esuberanti" provin-

ciali è ancora di là da venire, dal momento che molte Regioni continuano a essere in ritardo nella redistribuzione delle funzioni, e quindi degli organici. In secondo luogo, per un Comune ad esempio piemontese o lombardo è molto più semplice indirizzare la lettera di assunzione al vincitore del concorso di un ente confinante, piuttosto che a un «soprannumerario» di una Provincia lontana. Di conseguenza, il principio fissato dalla legge di stabilità rischia di tradursi per molti enti in un blocco sostanziale delle assunzioni.

L'unica deroga è prevista per i profili «infungibili», cioè per quelle professionalità che sono necessarie al Comune ma che in Provincia non si trovano perché estranee alle funzioni dell'ente di area vasta. Anche in questo caso, l'eccezione prevista dalla stessa legge di stabilità è interpretata in modo rigido dalla magistratura contabile: la deroga scatta solo per le professionalità «specifiche e legalmente qualificate», attestate da titoli di studio quando lo prevede la legge. In questi casi, l'ente può effettuare assunzioni "libere" dopo aver constatato l'inesistenza di una professionalità analoga fra il personale di tutte le Province.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le proposte presentate dall'Asfel alla camera che sta esaminando il ddl Madia*

# Cinque idee per una nuova p.a.

## Responsabili finanziari tutelati. Data base degli enti

DI EUGENIO PISCINO  
E ANTONIO SORCI

**S**ono ben cinque le proposte che l'Asfel - Associazione servizi finanziari enti locali - ha presentato recentemente in audizione alla commissione affari costituzionali presso la camera dei deputati sul disegno di legge Madia in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

La prima proposta prevede l'assorbimento delle funzioni svolte dalla direzione centrale per la finanza locale del ministero dell'interno e del relativo personale nel Mef, con l'obiettivo di creare un solo presidio organizzativo a livello ministeriale per il governo della finanza territoriale, gestito dal Dipartimento di ragioneria generale dello stato. I vantaggi sarebbero di ordine organizzativo a livello centrale, di gestione del sistema territoriale, nonché di semplificazione degli adempimenti informativi al

livello territoriale.

La seconda proposta prevede la tanto necessaria semplificazione degli oneri di reportistica relativi alla contabilità e finanza pubblica e altri dati di spesa a carico delle amministrazioni territoriali e il loro invio diretto alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Questa semplificazione razionalizzerebbe i numerosi adempimenti informativi, rendendo più efficace l'informazione e più efficiente la raccolta dei dati, che potrebbero essere utilizzati ai fini decisionali sia da parte del Mef che da parte degli enti locali.

Un'evoluzione della precedente proposta immagina un ampliamento della banca dati delle amministrazioni pubbliche per renderla un vero e proprio registro della pubblica amministrazione, una sorta di registro delle imprese ma per la pubblica amministrazione. Il registro costituirebbe una preziosa fonte informativa per tutti, oltre che un potentissimo

strumento di semplificazione e di trasparenza. Le informazioni contenute riguarderebbero diversi aspetti della gestione (si veda *ItaliaOggi* del 20 giugno 2014).

Si chiede, in sostanza, di fornire tutte quelle informazioni a cui sarebbe obbligata un'impresa che si iscrive nel registro delle imprese. All'iscrizione in tale registro dovrebbe essere attribuita una funzione di pubblicità costitutiva e inoltre il registro assorbirebbe gli obblighi di trasparenza e di lotta alla corruzione, oggi affidati alla pubblicazione sui siti istituzionali, che spesso lasciano molto a desiderare.

La quarta proposta è quella che è tradizionalmente più cara all'associazione e riguarda la necessità che la legge delega possa dare maggiori professionalità, poteri, responsabilità e tutele ai Responsabili del servizio finanziario (Rsf) degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche.

Infatti, i Rsf hanno una

professionalità speciale e le loro funzioni di garanzia di sistema rendono indispensabile che tutti i Rsf delle amministrazioni pubbliche del paese dipendano funzionalmente dalla Ragioneria generale dello stato. È necessario, infatti, che questi siano inseriti nel ruolo unico statale, prevedendo modalità di conferimento dell'incarico particolari per tenere conto delle esigenze delle singole amministrazioni.

I vantaggi, importanti, sono (tra gli altri) la piena autonomia e indipendenza dei Rsf stessi rispetto agli altri organi amministrativi e politici delle amministrazioni, costituendo un presidio della corretta gestione contabile, garanzia degli equilibri finanziari, nonché tutela contro ogni forma di cattivo uso del denaro pubblico.

Infine, l'ultima proposta riguarda la creazione di una piattaforma informatica per la tracciabilità e la rendicontazione dei trasferimenti delle amministrazioni pub-

bliche. Tale piattaforma verrebbe utilizzata per tenere traccia delle somme trasferite, dei processi amministrativi e contabili riferibili all'erogazione e utilizzo dei trasferimenti, per monitorare gli interventi finanziati e per verificare l'adempimento degli obblighi di rendicontazione delle somme.

Alla formulazione delle proposte hanno attivamente partecipato Eugenio Piscino, presidente dell'Asfel, e Patrizio Belli, Antonino Mineo e Antonio Sorci, componenti del direttivo dell'Associazione, presenti anche all'audizione.

L'Asfel intende dare la massima diffusione ai contenuti delle proposte e invita gli interessati a scaricarle liberamente dal proprio sito istituzionale [www.asfel.it](http://www.asfel.it). Ormai da mesi siamo impegnati in un continuo confronto con le istituzioni affinché la gestione amministrativa degli enti venga semplificata e venga adeguatamente valorizzato il ruolo del Rsf.

Per recepire le novità della legge di Stabilità

# *Dirigenti Asl a scuola di management*

**DI ELENA FILIBERTI  
E CHIARA MAPELLI**

**P**er recepire le disposizioni della legge di Stabilità per il triennio 2015-2017 e dar vita al nuovo «Patto della salute» il sistema sanitario italiano necessita di un progetto che attivi le competenze manageriali e comportamentali delle proprie risorse umane. Occorrono nuovi «allenatori» per la sanità, capaci di generare sinergia tra i diversi attori coinvolti (es: ministeri, Aifa, Agenas, regioni, Asl), abili nel dirigere le strutture sanitarie verso obiettivi di qualità ed efficienza aziendale ed in grado di sviluppare «resilienza», ossia la capacità di adattarsi ai rapidi cambiamenti e far fronte alle grandi sfide pur se con risorse limitate.

È tempo quindi per i manager, i direttori ed i responsabili sanitari ed amministrativi di tornare a scuola di management e di sviluppare abilità, competenze e metodi propri del «change management così come da tempo viene fatto dalle aziende private».

L'art. 4 del decreto legislativo 7 dicembre 1993 ribadisce la qualifica delle Unità sanitarie locali come «aziende», che, in quanto tali, hanno bisogno di dirigenti con competenze di leadership, coaching, team building.

La strategia per muoversi verso

un sistema di erogazione di assistenza sanitaria di alto valore include sei componenti, fra loro interdipendenti:

1. dirigenti capaci di motivare e fare squadra con il proprio team di lavoro, tale da orientarlo verso livelli di prestazioni stabilmente elevati;

2. personale professionalizzato capace di rispondere adeguatamente ai bisogni dei pazienti e nel contempo di gestire alti livelli di stress, evitando di entrare in burnout;

3. organizzazione centrata sulla salute, intesa come benessere psico-fisico del paziente, piuttosto che sulle specializzazioni dei medici;

4. sistema di misurazione e monitoraggio dei costi e dei risultati per ogni paziente;

5. processi di integrazione dell'assistenza fra strutture separate;

6. costruzione di una piattaforma IT abilitante interfunzionale, interaziendale.

La sanità oggi ha bisogno di responsabili che sappiano fare squadra e motivare il team verso la qualità del processo di cura e di salute dei pazienti, che esprimano umanità nelle relazioni con i colleghi, i dirigenti ed i familiari, in un apprendimento continuo e reciproco, che creino un contesto multidisciplinare dove non c'è posto per gli sprechi, le liste di attesa, gli atteggiamenti cinici, gli interessi personali.

—© Riproduzione riservata—■

Il caso

# Caldoro va via, è vuoto di potere in Regione

## Il nuovo presidente doveva garantire l'ordinaria amministrazione in attesa della giunta

**Gigi Di Fiore**

Un caso senza alcun precedente. Nei 45 anni di vita delle Regioni a Statuto ordinario, è la prima volta che ci si trova di fronte a un presidente proclamato che si tiene lontano dai suoi nuovi uffici. Conseguenza, anche, della legge Severino. Lo Statuto regionale campano, nella sua ultima versione della legge numero 6 del 31 gennaio 2014, prevede che il Consiglio sia costituito dal presidente della giunta e da 50 consiglieri e che tutti entrino nell'esercizio delle loro funzioni al completamento delle operazioni di proclamazione. Lunedì prossimo, dopo la proclamazione del governatore De Luca, ci sarà quella dei consiglieri. Cinque giorni dopo, la convocazione del Consiglio con la convalida delle elezioni.

Nove giorni ancora in cui il presidente, sempre secondo lo Statuto, «provvede all'ordinaria amministrazione». Non solo: dovrebbe anche nominare la giunta regionale entro dieci giorni successivi alla nomina. Leggendo le norme dello Statuto, i consulenti di De Luca sono convinti che le funzioni siano assegnate al presidente di pari passo alla convalida dell'intero Consiglio. Prima, però, De Luca dovrà stare attento a non firmare alcun atto che, dimostrando di fatto un esercizio concreto di funzioni amministrative, potrebbe far scattare la sospensione prima della nomina degli assessori.

Una situazione paradossale, che spinge De Luca a tenersi lontano dai suoi nuovi uffici regionali. Il problema principale, però, sarebbe un'eventuale necessità di dover adottare atti urgenti. Si spera che non avvenga, perché dovremmo trovarci di fronte a calamità naturali, o questioni sanitarie di emergenza. Cosa succederebbe, chi dovrebbe firmarli? Stefano Caldoro è andato via, mentre Vincenzo De Luca rischia l'immediata sospensione.

Un grattacapo istituzionale, che gioca tutto sui tempi. Una corsa, per evitare la sospensione prima della nomina di un vice che, di fatto, sarebbe il rappresentante di De Luca, assente per cause di forza maggiore. In attesa, come tutti i componenti dello staff del neopresidente ripetono, del ricorso al giudice ordinario che non potrebbe che sospendere, come avvenuto per altri casi, la sospensione.



Insomma, una lotta cavalcando ricorsi e interpretazioni giuridiche. C'è poi l'unico precedente di un governatore regionale sospeso: quello di Giuseppe Scopelliti in Calabria. Presidente in carica, venne condannato per abuso d'ufficio in primo

**L'addio**  
Senza più  
l'uscente  
in carica  
impossibile  
varare anche  
i decreti  
d'urgenza

grado il 27 marzo dello scorso anno. Il 30 aprile successivo, il premier Matteo Renzi firmò il decreto di sospensione. L'effetto fu retroattivo, alla data della sentenza. E Scopelliti si guardò bene, nel mese dalla sentenza alla

sospensione, di firmare atti amministrativi che avrebbero corso il rischio dell'annullamento.

Un precedente che bloccherebbe da subito l'attività di De Luca, condannato addirittura a gennaio? C'è chi ritiene i due casi diversi: al momento della sentenza, il neo governatore della Campania non era né eletto, né candidato. Per Scopelliti, invece, la condanna è arrivata quando era governatore, per vicende che si riferivano al periodo in cui era sindaco di Reggio Calabria. Un groviglio amministrativo, che si gioca sulle spalle della funzionalità di un ente territoriale delicato, con competenze importanti e capacità di spesa rilevante.

Ancora nove giorni di attesa. Da ieri sappiamo anche formalmente che De Luca è stato eletto in maniera legittima. Altra, però, è la possibilità che, da subito, entri alla Regione e firmi qualsiasi atto.

## Il vuoto

# De Luca, mossa anti sospensione è governatore ma non si presenta

## Assente alla proclamazione e niente passaggio di consegne

**Gigi Di Fiore**

In due palazzi, non molto distanti tra loro, si consumava il vuoto politico-istituzionale che da oggi si respira alla Regione Campania. Dopo cinque anni, come in un virtuale Palazzo d'inverno Stefano Caldoro lascia ufficio e scrivania della presidenza della giunta. Nei giorni scorsi, aveva completato il trasloco di carte e oggetti personali. Alle 15, dunque, il presidente uscente lascia, affidando a Twitter il suo insolito commento: «Proclamazione avvenuta. Avviate le procedure per il passaggio di consegne. Nessuna risposta. Come da prassi lascio il Palazzo».

Sembra il bollettino di un generale sconfitto, l'anatomia di una commedia degli equivoci. L'uscente va via, ma il nuovo presidente resta un fantasma. Non si presenta nella sala Arengario del tribunale di Napoli al Centro direzionale. Delude quei pochi cronisti che ancora credevano nel suo arrivo, alla proclamazione ufficiale della sua elezione. Sono le 14,30 quando il presidente della Corte d'appello napoletana, Antonio Buonajuto, prende la parola per pochi secondi: «L'ufficio centrale elettorale, che fa parte della corte d'appello, ha lavorato con sollecitudine». È la premessa alle parole che danno efficacia al voto, pronunciate da Renato Lipani, presidente dell'ufficio centrale. Formule, introdotte da citazioni di norme: «Si dichiara eletto con 980743 voti validi De Luca Vincenzo».

Alla conta, rispetto ai voti dichiarati dal ministero, ne mancano 7184. La verifica dell'ufficio centrale ha rivisto i consensi, lasciando spazio all'incuriosito commento dell'europarlamentare di Forza Italia, Fulvio Martusciello: «Quale Comune ha fornito più voti validi di quelli reali?». Ma la vera polemica è su un altro e più rilevante argomento: la legge Severino, che provocherà la sospensione di De Luca. Nel salone Arengario, c'è Giovanni Muga-vero, rappresentante della lista Sel. E ci sono anche Antonio Malfi e Elena Vignati, rappresentanti del Movimento 5 Stelle. Fanno inserire nel verbale della seduta di proclamazione una ri-

chiesta, che è anche convinzione: la sospensione deve essere disposta subito, perché è atto automatico dopo la proclamazione. Il M5S cita la sentenza del Tar che, respingendo il ricorso sulla candidatura di De Luca, aveva scritto che la nullità scaturiva dall'elezione.

Nella dichiarazione del rappresentante di Sel, invece, viene chiesto il controllo di ogni atto «nullo che De Luca nella qualità di presidente sospeso potrà eventualmente adottare». Mosse previste dal Pd che, mettendo le mani avanti, attraverso il suo rappresentante Paolo Persico dichiara a verbale che la proclamazione di De Luca si perfezionerà solo all'insediamento del Consiglio regionale».

**Caldoro**  
Con un tweet annuncia «Lascio il Palazzo» Ma nessuno prende il testimone

sume le sue funzioni. Di fatto, da oggi la Regione ha ancora un presidente virtuale in carica: Caldoro è andato via, ma al suo posto non si è presentato ancora De Luca.

Una situazione paradossale, che rinvia gli effetti della legge Severino. Se non c'è insediamento, se non c'è esercizio di funzioni, da cosa può essere sospeso De Luca? Una mossa studiata da tempo dai consulenti del neo presidente. Che scatena, naturalmente, l'ira delle opposizioni, gli annunci di battaglie legali, l'anticipazione di ricorsi pronti. Dice Gianluigi Pellegrino, legale del Movimento difesa del cittadino: «L'interdizione di De Luca, come ribadito dalla Cassazione, è collegata alla sua persona, impedendogli in radice di esercitare qualsivoglia funzione pubblica e, come sancito dalla Corte costituzionale, di adottare qualunque atto. Pertanto nessuno, a cominciare dagli stessi uffici regionali, può ritenere De Luca legalmente tito-

lare dell'esercizio delle funzioni presidenziali».

Governatore senza scrivania, presidente proclamato ma ancora impegnato in una sorta di campagna elettorale itinerante, De Luca non replica sulla Severino. Diffonde invece un comunicato stampa sulla «salubrità dei prodotti campani e la mappatura da realizzare con l'Istituto zooprofilattico di Portici». Dicendo: «Saremo in grado entro pochi mesi di garantire una mappatura della salubrità delle produzioni campane e crederemo una banca dei campioni di acqua, suolo, alimenti».

Il governatore di strada nell'esercizio delle sue funzioni, in attesa di poter realmente decidere sui progetti annunciati. Da Salerno, come era stato deciso da tempo, è partita invece la macchina burocratica prevista dalla Severino. Dopo aver ricevuto comunicazione formale della proclamazione di De Luca, il presidente del tribunale salernitano facente funzioni, Bruno De Filippis, ha trasmesso la sentenza numero 153/2015 decisa dalla seconda sezione penale il 21 gennaio scorso. È la sentenza di condanna a un anno di reclusione per abuso d'ufficio, che pende su De Luca. La sentenza, con motivazioni depositate ad aprile, che fa scattare la sospensione. Il testo è arrivato alla Prefettura di Napoli. Da quegli uffici deve partire per Roma, direzione ministero degli Affari regionali e Presidenza del consiglio dei ministri.

Ora tutti hanno formalmente ciò che occorre per applicare la Severino. Il tema è quando dovrà considerarsi formalmente in carica De Luca. Per ora, è assente non giustificato negli uffici della Regione. O meglio, fin troppo giustificato dalla Severino. L'appiglio è l'attesa dell'insediamento dell'intero Consiglio regionale. Avverrà tra non meno di nove giorni. In questo periodo, la Regione sarà senza presidente fisico che la rappresenti. Un ente fantasma.

# Mirabelli: senza la firma degli atti nessuno può sospendere De Luca

## Intervista

**Il giurista: l'ente è nelle mani dei burocrati ma il neo eletto può insediarsi quando vuole**

Docente universitario, già vice presidente del Csm e presidente della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli è voce autorevole per interpretare la situazione amministrativa che si è da ieri creata alla Regione Campania.

**Professore Mirabelli, che interpretazione si può dare al non insediamento di De Luca negli uffici della Regione?**

«Innanzitutto, va detto che si tratta di un candidato che, anche per la Severino, era eleggibile e ora, con la proclamazione della Corte d'appello, la sua elezione è stata ulteriormente legittimata».

**Ma De Luca si può considerare anche in pieno possesso delle sue funzioni di presidente?**

«Qui il problema è un po' più delicato, guardando lo Statuto della Regione campana che si presta anche ad interpretazioni contrapposte. Di certo, se De Luca non firma e adotta alcun atto non si può sostenere che abbia svolto delle funzioni. Quindi, non può essere in alcun modo sospeso. E si sa che, per la Severino, la sospensione è temporanea in attesa della sentenza definitiva del processo che ha provocato il provvedimento».

**Cosa può accadere ora: nei prossimi giorni la Regione**

**Campania si blocca?**

«Va avanti l'amministrazione ordinaria, affidata alla burocrazia. Se De Luca prendesse possesso delle funzioni, dovrebbe essere subito sospeso potendo, come ha più volte annunciato, fare poi ricorso sulla sospensione».

**Che attività De Luca potrebbe svolgere, senza rischiare l'immediata sospensione?**

«Penso naturalmente ad atti di emergenza, come per improvvise calamità ad esempio. In questi casi, l'interesse collettivo penso debba considerarsi superiore ad altri. Dovrebbe essere giustificata in pieno l'esercizio della funzione

di governatore».

**È paragonabile il caso della sospensione del presidente Scopelliti in Calabria lo scorso anno a quello attuale di De Luca?**

«Ci sono delle evidenti differenze. Nel caso calabrese, si trattava di una sentenza di condanna, seppure per fatti precedenti, intervenuta nei confronti di un governatore già in carica. Per De Luca, invece, la condanna è precedente alla sua elezione e la Severino non ne vietava la candidatura».

**Quindi non ci sarebbe eventuale pericolo di nullità per tutti gli atti firmati da De Luca?**

«Se si riferisce al pericolo di una sospensione dal valore retroattivo, a mio parere non esiste. Per Scopelliti la retroattività si spiegava dal fatto che la condanna era intervenuta quando era presidente in carica. Nel caso De Luca, come si fa a far partire gli effetti della sospensione da gennaio, quando il governatore non era in carica. Sono casi diversi».

**Quindi, pensa che dopo la convalida dell'elezione di De Luca in Consiglio regionale, anche le nomine dei suoi assessori non rischiano l'annullamento?**

«La nomina della giunta è un atto politico necessario. Non è un atto di gestione, ma un adempimento istituzionale. Lo Statuto regionale campano prevede questo compito, come conseguente alla proclamazione. Fasi amministrative della funzionalità istituzionale dell'ente. La Severino prevede una sospensione comunque temporanea, concedendo possibilità di tutela a chi ne è vittima. Anche nel caso della nomina della giunta, vanno valutati gli interessi in contrasto. Compresa la necessità di dare piena funzionalità all'ente».

**g.d.f.**

**AGEVOLAZIONI IN PILLOLE**

**Comieco, finanziamenti per la raccolta differenziata.** C'è tempo fino al 30 giugno 2015 per partecipare al bando del Comieco in collaborazione con Anci. Grazie al bando, i comuni possono ottenere contributi a fondo perduto per l'acquisto di nuove attrezzature necessarie a effettuare o a migliorare il servizio di raccolta differenziata della carta e del cartone (cassonetti, campane, bidoni, sacchetti di carta ecc.).

**Roma, seminario sui fondi diretti.** Si terrà a Roma il 30 giugno e il 1° luglio il prossimo Corso di formazione e informazione sui Fondi diretti, Quadro logico e budget organizzato dal Dipartimento politiche europee, d'intesa con l'Istituto europeo di pubblica amministrazione (Eipa) e in collaborazione con Enterprise europe network (Een) ed Europe Direct. Il seminario di informazione e formazione dedicato agli aspetti del ciclo finanziario 2014-2020 dei fondi a gestione diretta e rivolto anche agli enti locali è gratuito.

**Sardegna, proroga per i contributi alle gestioni associate.** È

stata prorogata al 30 giugno 2015 la scadenza per presentare la documentazione necessaria per accedere ai fondi per l'esercizio integrato delle funzioni da parte di unioni di comuni, comunità montane e altre forme di gestione associata. I contributi previsti dalla legge regionale n. 12/2005 art. 12 coprono tutte le spese per l'esercizio delle funzioni in forma associata, nonché per il loro ampliamento e il miglioramento dei servizi connessi.

**Lombardia, contributi per valorizzare la montagna.** Scadrà il 26 giugno 2015 il bando per la presentazione di progetti di valorizzazione della montagna e dei rifugi lombardi. Il bando, rivolto anche a soggetti pubblici proprietari di rifugi, finanzia attività di valorizzazione della montagna e dei rifugi di Lombardia attraverso progetti di comunicazione digitale. Il contributo a fondo perduto copre fino al 70% della spesa ammissibile. Gli interventi dovranno svilupparsi successivamente alla presentazione del progetto e dovranno giungere a conclusione entro il 31 ottobre 2015.

*Il primo cittadino-dipendente non ha poteri di rappresentanza*

# Incompatibilità ristrette

*Legittimo il sindaco se la spa è in liquidazione*



**P**uò sussistere una causa di incompatibilità ex art. 63, comma 1, n. 2, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti del sindaco di un ente, il quale è dipendente con poteri di rappresentanza di una spa, società a capitale misto pubblico-privato per la gestione dell'approvvigionamento e la fornitura all'ingrosso dell'acqua ad uso potabile ai comuni del territorio della regione, tra cui è compreso l'ente in questione? Può configurarsi la responsabilità del segretario comunale e dell'organo deliberativo dell'ente laddove, qualora dovesse ritenersi effettivamente esistente tale preclusione, il Consiglio comunale non avesse dato avvio al procedimen-

to di contestazione ai sensi dell'art. 69 del citato dlgs. n. 267/2000?

Di fatto, nel caso di specie, il sindaco del comune è dipendente della spa ma, allo stato attuale, non ricopre ruoli o incarichi di rappresentanza o di coordinamento. Inoltre la società in questione è stata posta in liquidazione e ha fatto istanza all'organo giurisdizionale competente per essere ammessa al concordato preventivo. La questione va esaminata alla luce dell'art. 63 comma 1, n. 2 del dlgs 267/2000, che prevede l'incompatibilità alla carica di sindaco di «colui che come titolare, amministratore e dipendente con poteri di rappresentanza e di coordinamento, ha parte direttamente o indirettamente in servizi, somministrazioni o appalti nell'interesse del comune». In proposito, la consolidata

giurisprudenza della Corte di cassazione ha chiarito come la norma sia volta ad evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti e il conflitto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere tra l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio e l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore del comune che di quel servizio fruisce. La Suprema corte ha più volte affermato che l'art. 63 citato, nello stabilire la causa di «incompatibilità di interessi» («non può ricoprire la carica») ivi prevista e rilevante nella fattispecie, richiede, ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima di natura soggettiva, la seconda di natura oggettiva.

Sul piano soggettivo, «è necessario che il soggetto, in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di «titolare» (ad es., di impresa individuale), o «di amministratore» (ad es., di società di persone o di capitali: cfr. il n. 1 del medesimo comma ove si parla più ampiamente, sia pure ad altri fini, di «amministratore di ente, istituto o azienda»), ovvero di «dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento» (cfr. Cass. civile, sent. n. 11959 dell'8 agosto 2003, Sez. I, ord. n. 550 del 16 gennaio 2004).

Dal punto di vista oggettivo, l'amministratore locale, «rivestito di una delle predette qualità», può considerarsi incompatibile, in quanto «abbia parte» in appalti e/o in servizi, nell'interesse del comune.

L'espressione «avere parte»

è qui usata per indicare una contrapposizione tra l'interesse particolare del soggetto, in ipotesi incompatibile, e l'interesse del comune, istituzionalmente generale, quindi una situazione di potenziale conflitto rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva. Atteso che il sindaco non riveste alcuna delle qualità indicate dalla norma nell'ambito della società per azioni, peraltro in liquidazione, è ragionevole ritenere che, nella fattispecie, non sussista la prospettata situazione ostativa all'esercizio del mandato elettivo.

## *Per l'agevolazione prima casa conta la data della domanda*

Per non perdere l'agevolazione Iva prima casa, è sufficiente presentare domanda di trasferimento della residenza al nuovo comune entro 18 mesi dalla data di acquisto dell'immobile, anche se il relativo iter amministrativo non viene completato nello stesso termine.

È quanto affermato dalla Commissione tributaria regionale di Milano, sezione staccata di Brescia, nella sentenza n. 2485/2015, che ha respinto l'appello presentato dall'Agenzia delle entrate avverso la sentenza n. 65/10/13 della Commissione tributaria provinciale di Bergamo. Quest'ultima aveva accolto il ricorso di una contribuente che si era vista negare il diritto all'applicazione dell'aliquota Iva agevolata al 4% prevista per

l'acquisto della prima casa per non avere dato concreta realizzazione alla dichiarazione resa nell'atto di compravendita di voler trasferire la propria residenza nel comune dove è ubicato l'immobile entro 18 mesi dall'atto medesimo, come previsto dall'art. 1 e dalla nota 2-bis della tariffa, parte 1, allegata al dpr 131/1986.

Il giudice di prime cure aveva evidenziato che, per fruire dell'agevolazione, è sufficiente aver presentato la domanda di trasferimento entro il predetto termine, senza che occorra anche il completamento del relativo procedimento amministrativo.

Tale orientamento è stato confermato dal giudice di secondo grado, anche sulla scorta del prin-

cipio di diritto enunciato nella recente sentenza della Cassazione 2015/110.

Si tratta di un'apertura significativa rispetto ad altri consolidati precedenti anche dei giudici di legittimità, che hanno escluso la possibilità di attribuire rilevanza giuridica alla realtà fattuale, qualora contrasti con il dato anagrafico, chiarendo come l'esigenza del trasferimento della residenza operi in funzione antielusiva, «per la considerazione che un beneficio fiscale deve essere ancorato a un dato certo, certificativo della situazione di fatto enunciata nell'atto di acquisto» (cfr ex multis Cassazione 1173/2008, 1392/2010, 1530/2012). Pertanto, l'impegno a trasferire la residenza rappresenta una condi-

zione del beneficio fiscale, che viene solo provvisoriamente concesso dalla legge al momento della registrazione dell'atto. In altri termini, esso rappresenta un vero e proprio obbligo del contribuente verso l'amministrazione finanziaria, il cui mancato assolvimento comporta la decadenza dell'agevolazione, salvo che ricorra un caso di forza maggiore, ossia un «impedimento oggettivo sopraggiunto non prevedibile e tale da non poter essere evitato che costituisca un ostacolo all'adempimento dell'obbligazione, caratterizzato da non imputabilità alla parte obbligata, inevitabilità e imprevedibilità dell'evento» (cfr. Cassazione 1616/1981, 26764/2013).

*Matteo Barbero*

## Le scelte dei partiti

# Severino, oggi si decide sul ricorso di de Magistris "Io, sereno e fiducioso"

Attesa anche per l'annunciata nomina del vicesindaco  
Si apre il caso del manager Asia: "Nomina rapidissima"

**LA  
GIORNA  
TA**

È attesa per oggi o al massimo per il 28 giugno la decisione del tribunale civile sul ricorso di Luigi de Magistris. Il sindaco chiede l'annullamento della sospensione dalle funzioni scattata in applicazione della legge Severino dopo la condanna a un anno e tre mesi per abuso d'ufficio nell'ambito del procedimento Why not. «Sono molto sereno e fiducioso - commenta de Magistris - perché sul piano tecnico è ineccepibile il nostro ricorso e la giustizia sta dalla nostra parte». Per il primo cittadino non «sarà una

tragedia» in caso di verdetto contrario: «Vorrà dire che questa estate farò il sindaco di strada. Anche se ci saranno 40 gradi».

D'altra parte c'è la sentenza di appello sulla quale l'ex pm fa affidamento senza dimenticare l'opzione prescrizione. Intanto, de Magistris si prende ancora qualche ora per la scelta del suo vice. Il nome dato pressoché per sicuro è quello dell'ultimo arrivato in giunta, il neo assessore Raffaele Del Giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL RETROSCENA

ANTONIO DI COSTANZO

**S**ORRIDE. Ci scherza su. E avverte: «Se la decisione dovesse essere negativa non sarà una tragedia. Vuol dire che questa estate farò il sindaco di strada anche se ci saranno 40 gradi. Affronterei l'esperienza con la serenità di sapere che qui in Comune ho una squadra forte, anche più forte di prima con i nuovi innesti». È questo lo spirito di de Magistris a 24 ore da una data cruciale per il suo futuro. È attesa per oggi o al massimo entro il 28 giugno, infatti, la decisione del tribunale civile sul ricorso presentato dal sindaco per ottenere l'annullamento della sospensione dalle funzioni di primo cittadino, scattata in applicazione della legge Severino dopo la condanna a un anno e tre mesi per abuso d'ufficio nell'ambito del procedimento Why not. «Sono molto sereno e fiducioso -

commenta de Magistris - perché sul piano tecnico è ineccepibile il nostro ri-

corso e la giustizia sta dalla nostra parte. Tutto fa pensare che io sia tranquillo da punto di vista istituzionale». Oltre a questo ricorso, comunque, l'ex pm fa molto affidamento sulla sentenza penale di appello senza dimenticare l'opzione prescrizione. Intanto, de Magistris si prende ancora qualche ora per la scelta del suo vice. «La persona indicata - spiega - deve essere convinta della missione che gli viene affidata. Fare il vice sindaco di Napoli e del sindaco de Magistris non è come andare a mangiare un panino». L'ex pm dovrebbe firmare un unico provvedimento in cui indicherà il vicesindaco, l'assegnazione delle deleghe ai nuovi assessori Caterina Pace (Personale) e Raffaele Del Giudice (Ambiente), e la redistribuzione delle deleghe residue che prima erano dell'ex vicesindaco Tommaso Sodano. Il nome più caldo, dato pressoché per sicuro, è quello dell'ultimo arrivato in giunta, ovvero Del Giudice. A ritardare l'ufficializzazione ci sarebbero problemi legati alla sua posizione in Asia. Da ricordare che l'ex esponente di Legambiente fu nominato alla guida di Sapna e poi costretto a lasciare perché il ruolo era incompatibile con

quello di amministratore unico di Asia. In ballo, quindi, resta l'esperto Nino Daniele, assessore alla Cultura che può vantare l'esperienza, non da poco, di sindaco di Ercolano. Altra pista portata a Carmine Piscopo e Anna Maria Palmieri, ritenuti in perfetta sintonia con il sindaco e anche, particolare non di poco conto, con Attilio Auricchio. Il ca-

po di gabinetto dopo la vittoria nel braccio di ferro con Sodano è sempre più plenipotenziario a Palazzo San Giacomo. Intanto, come se non bastasse si apre un altro caso spinoso: la nomina in giunta di Del Giudice, amministratore unico di Asia, libera il posto alla guida dell'azienda di igiene urbana. «Sarà preparato il bando per la manifestazione d'interesse - annuncia il sindaco - che sarà aperta dieci giorni perché Asia ha bisogno di un amministratore unico in tempi rapidissimi». Proprio su l'azienda dei rifiuti si è consumato il durissimo scontro tra l'ex vicesindaco Sodano e il «cattivo consigliere», copyright dell'ex senatore di Rifondazione, Auricchio. Sodano spingeva affinché l'Asia restasse una holding, magari provinciale, ma con la sua autonomia.

E prevalsa, invece, la volontà di inserire l'azienda sotto la maxi-holding comunale che accorperà tutte le partecipate, dai trasporti ai rifiuti. Un errore per Sodano, anche in virtù dei risultati di Asia: bilancio attivo di oltre tre milioni.

# Lavoro e migranti, ora i fatti basta parole

## Intervista

**Costalli: «Manca la volontà politica di guardare lontano. Sull'accoglienza superiamo populismi e sterili buonismi»**

*Abbiamo parlato con il presidente Mcl, Carlo Costalli, dell'Italia ancora in sofferenza e dei problemi più pressanti sul tappeto.*

**In questo momento difficile per il Paese quali sono le maggiori criticità?**

Fra i tanti problemi che assillano gli italiani due sono quelli che preoccupano di più la nostra gente: innanzitutto il lavoro che manca, soprattutto per i giovani e al Sud. Un lavoro che inoltre, quando non manca, è precario e si ha la costante paura di perdere; in secondo luogo l'immigrazione, diventata un fenomeno epocale in poco tempo e che, spesso, crea problemi.

**Partiamo dal lavoro, cosa non permette di rilanciare l'occupazione?**

Sul lavoro siamo intervenuti spesso: sul Jobs Act, sulle aspettative, sulle promesse non mantenute, sulle affermazioni ottimistiche del duo Poletti/Boeri, spesso smentite dall'Istat e dall'Ocse. In Italia si corre il rischio di scardinare il modello basato sul lavoro. Oggi si fa un gran parlare di «reddito di cittadinanza», ma stabilire il diritto

ad un reddito in base alla cittadinanza, magari anche allo *jus soli*, è una strada pericolosa. È il lavoro, non l'assistenzialismo che viene percepito dalla gente come la maggiore misura di equità. Manca in Italia un progetto di Paese, di sviluppo industriale; manca la voglia di mettere intorno ad un tavolo tutte le «forze sane» che hanno a cuore il bene del Paese. I posti di lavoro non si creano per decreto, lo abbiamo detto tante volte e lo sanno tutti. Manca la volontà politica di guardare lontano perché è prioritario creare le condizioni per rilanciare gli investimenti e, per fare questo, è indispensabile una riforma fiscale equa per il lavoro e le famiglie: ma di questo Renzi non parla mai! Divampa, però, un dibattito surreale sul sindacato unico e su una disciplina normativa sulla rappresentanza imposta per legge: non si può rottamare la ricchezza e la pluralità che caratterizza la vita associativa del nostro Paese.

**Veniamo all'immigrazione...**

Sull'immigrazione si sono dette tante cose, forse troppe: l'Europa, Triton, Frontex, ecc. Dobbiamo uscire da un «buonismo sterile» e da un «populismo becero!» In qualunque occasione sono stato chiamato ad esprimere un parere - a Roma, a Napoli, a Bruxelles - ho ribadito che quattro sono i punti cardine essenziali per un'efficace scelta di accoglienza da parte dell'Europa e dell'Italia: 1) il dovere primario dell'accoglienza; 2) la solidarietà tra le nazioni europee nell'affrontare il fenomeno (che va oltre le quote); 3) la riscoperta del-

l'identità europea; 4) le politiche di aiuto ai Paesi d'origine dei migranti nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni.

**L'Europa quale ruolo dovrebbe giocare?**

Quanto sta accadendo ai nostri confini - europei, non solo italiani - richiama l'Europa al suo dovere di darsi una vera politica estera comune, autonoma e finalizzata alla pace e allo sviluppo dei popoli: politica estera che attualmente non c'è. Su questo dobbiamo insistere: senza politica estera, comune ed autonoma, non solo non si risolvono i problemi dell'immigrazione ma non ci sarà mai un'Europa unita politicamente.

**Come legge la confusione che regna nelle vicende politiche nostrane?**

È un periodo di grandi trasformazioni. Dal Tar ai tribunali, alla Consulta l'attività dei magistrati è diventata invasiva: tutto tende ad una regolamentazione giudiziaria. Dobbiamo decidere se c'è un primato della politica o dello Stato di diritto. Io preferisco, nonostante tutto e soprattutto in questi tempi, affidarmi allo Stato di diritto. Il primato della politica sui temi dell'equità (un termine di cui diffido), rischia di diventare populismo.

Il primato della politica deve trovare la legittimazione alle sue decisioni: spesso sentiamo dire «lo vuole il mercato», ma cos'è il mercato? Io non l'ho mai incontrato e, soprattutto, non l'ho mai votato. Io ho votato i politici che devono rispondere al popolo, non ai

mercati.

**Cosa andrebbe migliorato?**

Tre, a mio avviso, i problemi principali: le decisioni si sono prese solo per esigenze di bilancio; si è fatta politica solo "contro" e, infine, la nostra classe dirigente è diventata sempre più un circuito chiuso, senza la capacità di innovare e confrontarsi con la società.

**Il territorio, l'emergenza**

# Migranti, blocchi e scontri: 7 feriti e 4 arresti

A Pontelatone 40 ospiti del centro di accoglienza occupano la Provinciale. Aggrediti i residenti

**Lorenzo Iuliano**

In provincia di Caserta il muro lo hanno alzato i migranti. Ieri mattina a Formicola circa quaranta ospiti del centro temporaneo di accoglienza «Le Campole» hanno raccolto pietre e mazze nelle campagne, dando vita a un blocco stradale sulla provinciale 107, all'altezza del bivio per Liberi, in località Salomone. Traffico in tilt per protestare contro i ritardi da parte del Comune di Formicola nel rilascio dell'attestazione di domicilio (una sorta di carta d'identità temporanea) preliminare alla richiesta di asilo. E quando qualche residente ha provato a passare è scoppiato il caos. I migranti hanno aggredito alcuni cittadini italiani e solo l'intervento dei carabinieri ha evitato ulteriori problemi. Tre ore di scontri, dalle 10 alle 13, e un bilancio che fa salire la tensione anche in vista del corteo di domani a Caserta, organizzato in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, a cui aderiscono tra gli altri la Cgil, i centri sociali e la Caritas.

Alla fine della giornata di ieri, dopo la rimozione del blocco e il ritorno dei manifestanti nel centro di accoglienza sotto il controllo dei militari dell'Arma e del Reparto Mobile della polizia, si contano ufficialmente sette feriti: due cittadini di Pontelatone, quattro extracomunitari e un carabiniere ferito alla testa, tutti medicati all'ospedale di Piedimonte Matese. Ma in un esposto alla Procura il sindaco di Pontelatone Antonio Carusone parla di tre residenti feriti, tra cui «una donna in evidente stato di gravidanza, mentre le altre persone coinvolte sono onesti lavoratori che si accingevano a espletare la loro attività». Sono stati subito dimessi con prognosi che vanno dai 7 ai 10 giorni. Gli accertamenti avviati per identificare gli aggressori hanno già portato anche all'arresto di quattro migranti, che saranno giudicati oggi con rito direttissimo.

E il caso è rimbalzato subito a livello nazionale alimentando la polemica politica. Ieri sera il segretario della Lega Nord Matteo Salvini ha telefonato in diretta su Radio Padania al villaggio turistico di Formicola che ospita i protagonisti degli scontri. «Scusi è finita la protesta dei mi-

granti? Ma quanto sono quelli ospitati? Un centinaio? E da quanto stanno lì? Ah sono lì da un anno! E i turisti? Ah non ce ne sono...», ha chiesto Salvini. «Poi dicono che io parlo alla pancia delle gente - ha aggiunto - ma mi chiedo se sia possibile che da un anno questa gente sia in attesa di sapere se ha diritto di rimanere o no? E poi feriscono e bloccano la strada e feriscono i carabinieri. In Germania in due mesi al massimo

decidono se uno ha diritto al riconoscimento di profugo, qui da noi siamo ridicoli. Un anno in un centro turistico. E quanto ci guadagna questo centro essendo pieno per un anno? Sono domande da farsi, alla luce del fatto che ci sono migliaia di italiani che non arrivano a fine mese».

Intanto la prefettura di Caserta ha emanato un nuovo bando da 6 milioni e 700 mila euro per i servizi di accoglienza destinati a 1.280 richiedenti protezione internazionale. A tanto ammonta la stima delle presenze nel periodo che va da agosto a dicembre prossimi. Un bando-bis dopo l'iniziativa di marzo da oltre 10 milioni di euro e sempre per 1.280 migranti. Un piano che risponde alle direttive del governo. Gli stranieri non giungeranno certo da domani, anzi non tutti sono nuovi arrivi. Circa il 10 per cento della quota riguarda infatti la ricollocazione di persone in altri centri, a causa di chiusure o altre esigenze. Ad oggi sono circa 750 i migranti ospitati in 20 strutture di Terra di Lavoro, in particolare a San Nicola la Strada (117), Formicola (110) e Aversa (68). Sono 98 i comuni coinvolti dal nuovo bando, diviso in otto lotti territoriali, ognuno dal valore di 840 mila euro. Ogni comune potrà ospitare al massimo 120 migranti. L'apertura delle offerte è prevista il 7 luglio. Il prezzo a base d'asta è di 35 euro al giorno per ciascun ospite.

# «Comunità in balia dei violenti così è impossibile andare avanti»

## Le reazioni

I sindaci dei due Comuni:  
«Ospitalità è imposizione,  
non gratificazione solidale»

### Giulio Sferragatta

Preoccupati, indignati, perplessi. I cittadini delle due piccole comunità di Formicola e Pontelatone condividono insieme un fardello istituzionale davvero pesante, quello che per alcuni di loro appare oggi «più un'imposizione piovuta dall'alto che una gratificazione, civica e solidale, di un'ospitalità da preservare e garantire». La speranza e la disperazione dei migranti, tra cavilli della burocrazia e il sogno di un riconoscimento ufficiale, vanno oggi a confondersi con l'ansia di quanti seguono, con agitazione, l'evolversi delle sempre più frequenti proteste.

«È giunto il momento di dire basta», ha commentato una donna di Formicola. «Capisco i disagi e le richieste delle persone ospitate nel villaggio turistico - ha aggiunto -

ma non possono spadroneggiare, bloccando strade e ferendo cittadini che vanno onestamente al lavoro». Il riferimento al centro di accoglienza temporaneo, ospitato momentaneamente nella struttura residenziale «Le Campole», è poco velato. È in quel complesso, immerso nel verde dei monti trebulani, che soggiornano, ormai dall'aprile dello scorso anno, numerosi migranti di diverse nazionalità, giunti per lo più dalla Nigeria, dalla Repubblica del Gambia, dalla Siria e dal Mali. Qualche ragazzo è riuscito anche ad integrarsi. Qualche torneo di calcetto e la curiosità di qualche abitante più aperto al confronto, ha avvicinato pochi extracomunitari alla cittadinanza. Ma la maggior parte degli stranieri, alloggiati all'interno della struttura ricettiva, ha difficoltà a socializzare con la popolazione ospitante. Mai accaduti disordini, fatta eccezione per l'accesa protesta di ieri mattina e qualche recente agitazione, come ha confermato il sindaco di Formicola, Michele Scirocco. E sulla questione della mancata ultimazione dell'iscrizione

anagrafica in favore dei migranti, al centro delle vivaci rivendicazioni sfociate, ieri, in un violento scontro fisico con alcuni residenti del luogo e le forze dell'ordine, il primo cittadino ha anche riferito di essere «in attesa di un chiarimento da parte della prefettura di Caserta». «Gli stranieri ospitati - ha sottolineato - richiedono un'iscrizione anagrafica vera e propria al pari della popolazione residente. Quando sono pervenute le prime istanze, ho sollecitato gli uffici comunali competenti per definire le posizioni dei soggetti richiedenti ma, in virtù di alcuni problemi riscontrati, sia di carattere tecnico che informatico, siamo stati costretti, nella giornata di mercoledì, a chiedere chiarimenti alla prefettura».

In base a quanto dichiarato dal primo cittadino, nessuna risposta sembrerebbe, però, essere pervenuta. Almeno, fino all'orario di chiusura degli uffici comunali. Sulla vicenda ha preso posizione anche il sindaco di Pontelatone, Antonio Carusone, che - con un esposto trasmesso alla Prefettura di Caserta, alla Procura della Repubblica del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e ai carabinieri della stazione di Formicola - ha denunciato «l'insostenibilità di siffatta situazione, che mette in costante pericolo l'intera comunità rappresentata, che si trova in balia dei migranti che, senza alcuno scrupolo, fanno ricorso alla violenza, incuranti sia delle norme di comune e civile convivenza che dell'iter burocratico sotteso alle loro richieste».

# “Un patto con i rom o saranno espulsi”

**Alfano: “Devono emergere dall’illegalità”** però metà dei nomadi che vivono qui sono italiani. L’Europa ci sanziona, ma perché soltanto una parte dei soldi stanziati **va all’integrazione?**

**GIACOMO GALEAZZI**  
ROMA

L’impegno è gravoso: chiudere i campi nomadi illegali ed espellere i rom che non sottoscrivono un patto con lo Stato. Il ministro dell’Interno, Angelino Alfano lo ha anticipato ai sindaci nel vertice al Viminale poi lo ha ripetuto a Radio Rai. «Dobbiamo chiudere i campi in un quadro di legalità europea, con una certa rapidità». E, puntualizza Alfano, «per farlo metteremo a disposizione tutta la forza dello Stato e le risorse che saranno necessarie per venire incontro alle esigenze dei comuni».

**Emersione dei border line**  
«Dovremo espellere dal territorio nazionale tutti quei rom che non vorranno sottoscrivere una sorta di patto di emersione dalla loro condizione “border line” rispetto allo Stato italiano», spiega il titolare del Viminale. Tempi rapidi e nessun rinvio.

«Coloro i quali vorranno partecipare a un programma di assegnazione di luoghi più civili nei quali vivere, dovranno sottoscrivere un patto con lo Stato. Chi non lo vorrà fare, oltre ad abbandonare i campi rom, dovrà essere espulso - afferma Alfano -. Noi rispetteremo tutte le leggi e le direttive comunitarie, ma pretenderemo il rispetto di tutte le leggi». Quanto alle soluzioni, «i sindaci dovranno individuare delle soluzioni e lo Stato darà una mano anche dal punto di vista economico». In ogni caso, «al netto di tutta la demagogia che c’è sull’argomento, i numeri non sono così enormi». Per i Radicali «le dichiarazioni del ministro sui campi rom, oltre a denotare confusione, prefigurano già sanzioni da parte dell’Europa». Statistiche Ue a confronto.

## Costi per lo Stato

In Italia i rom sono circa 180mila e rappresentano lo 0,25% della popolazione residente nel Paese, una percentuale inferiore rispetto a molti altri Paesi europei, come la Grecia (2%), Spagna (1,8%) e Francia (0,8%). In totale, i rom in Euro-

pa sono 12 milioni. Il Pew Research Centre sei mesi fa ha analizzato il fenomeno in dettaglio.

In Italia solamente il 13,2 per cento della spesa complessiva per l'emergenza rom è stato indirizzato a una maggiore integrazione dei bambini nelle scuole e solo lo 0,4% per l'inclusione sociale della minoranza nel Paese. A Roma, i rom sono 8mila, di cui almeno la metà vive nei campi abitativi. La metà dei rom presenti in Italia ha la cittadinanza italiana. Secondo l'ultimo rapporto di Amnesty, le politiche abitative italiane discriminano i rom, erroneamente etichettandoli come «nomadi» e alloggiandoli in container e roulotte sovraffollati all'interno dei campi. Lontani da servizi essenziali e mezzi di trasporto. «Se chi non è rom può almeno sperare in una delle poche case popolari disponibili, qualora ne abbia bisogno, per i rom che vivono nei campi autorizzati ciò è praticamente impossibile, a causa di criteri di assegnazione che non possono soddisfare e dai quali sono stati di recente espressamente esclusi».

I minorenni costituiscono il 60% dei rom in Italia, ma di questi solo il 30% è iscritto a scuola, mentre in Spagna i minori rom scolarizzati sono il 93%. Nel 2013 a Roma sono stati spesi 24 milioni di euro per gestire la presenza rom: 22 milioni per la gestione dei campi abitativi, due per gli sgomberi forzati.

Coloro i quali vorranno partecipare a un programma di assegnazione di luoghi più civili nei quali vivere, dovranno sottoscrivere un patto con lo Stato.

Chi non lo vorrà fare, oltre ad abbandonare i campi rom, dovrà essere espulso. Noi rispetteremo tutte le leggi e le direttive comunitarie, ma pretenderemo il rispetto di tutte le leggi

**Angelino Alfano**  
Ministro  
dell’Interno



**I numeri  
di un  
problema  
irrisolto**

**60**

**per cento**

Sono i minorenni che vivono nei campi rom in Italia, ma di questi solo il 30% è iscritto a scuola, mentre in Spagna i minori rom scolarizzati sono il 93%

**8**

**mila**

I rom che vivono a Roma di cui almeno la metà è alloggiata nei campi abitativi. La metà dei rom presenti in Italia ha comunque la cittadinanza italiana

**24**

**milioni**

Di euro sono stati spesi nel 2013 a Roma per gestire la presenza rom: 22 milioni per la gestione dei campi abitativi, due per gli sgomberi forzati

## Esperienze a confronto

# “Solo con i bus sorvegliati la tensione è diminuita”

Linea dura del sindaco di Borgaro Torinese ma il campo abusivo è ancora in funzione

### Intervista

NADIA BERGAMINI  
BORGARO TORINESE



**C**laudio Gambino, sindaco Pd di Borgaro Torinese, a distanza di mesi tornerebbe, nonostante le polemiche che l'hanno travolta, a proporre bus separati per il trasporto dei rom?

«Certo che sì. Perché grazie a quella provocazione forte, perché tale è stata, la situazione è decisamente migliorata. Il pullman, la navetta 69, era un campo di battaglia dove i cittadini di Borgaro, pendolari e studenti, subivano di tutto e i rom del campo di strada Aeroporto spadroneggiavano».

**E, ora le cose sono cambiate?**

«Direi. Da allora la navetta è più sorvegliata e episodi gravi come quelli che si verificavano prima non ce ne sono più stati. Credo che aver sollevato il polverone che ho

Rifarei tutto nonostante le accuse di apartheid e razzismo, la denuncia alla Procura

**Claudio Gambino**  
Sindaco Pd  
di Borgaro Torinese



sollevato sia stato utile».

**La situazione che l'ha spinto a chiedere una soluzione così contestata era diventata insopportabile?**

«I cittadini non ne potevano più. E non era neppure il fatto che i rom non pagassero il biglietto a creare disagio. Era il comportamento. Serviva un segnale forte e non ho

potuto fare altrimenti. Per 20 anni abbiamo chiesto alla città di Torino sul cui territorio insiste quel campo in parte abusivo, cresciuto a dismisura di trovare una soluzione condivisa. E, cosa abbiamo ottenuto? Un bel niente. Scrivere lettere, mi sono reso conto, era del tutto inutile».

**Rifarebbe tutto, nonostante quello che è successo?**

«Sì non ci sono dubbi, nonostante le accuse di apartheid e razzismo, la denuncia alla Procura della Repubblica dal presidente di Nazione Rom e la segnalazione all'Unar, l'ufficio nazionale anti discriminazioni razziali presso il Consiglio dei Ministri. Nonostante un mio assessore abbia rischiato di essere espulso dal suo partito. Rifarei tutto. Serviva uno scossone. E, così è stato. Dopo la mia proposta, chiamatela pure choc, per la prima volta si è riunito il tavolo provinciale per la sicurezza per parlare di rom e una soluzione, quella dei controlli sul bus, è arrivata. Il problema, però, è tutt'altro che risolto. Adesso ci aspettiamo azioni concrete da Torino su quel campo che, a nostro avviso, andrebbe chiuso».

# Grazie ai villaggi solidali i nomadi escono dai ghetti

## Sesto Fiorentino, Ferrara, Alghero e Milano gli esempi virtuosi dell'inclusione sociale

ROMA

Villaggi solidali invece dei campi. Sesto Fiorentino, Ferrara, Alghero, Milano. Qui i nomadi vivono, lavorano e vanno a scuola senza separazioni dal resto della popolazione. È l'effetto virtuoso di progetti di integrazione che contraddicono il quadro fosco dell'emergenza-campi rom. Invece della segregazione mono-etnica e dell'esclusione sociale, hanno preso piede soluzioni abitative stabili con inserimento nel mondo del lavoro e della scuola. Di pari passo ai pregiudizi, sono cadute le barriere burocratiche e al compimento del 18° anno di età, i ragazzi nomadi ottengono la cittadinanza italiana. Subito.

### Servizio civile e scuola

A Sesto Fiorentino giovani rom vengono inseriti nel servizio civile, su iniziativa della Regione Toscana. A Ferrara, l'Opera Nomadi e l'Ue collaborano con gli enti locali nella costruzione di villaggi solidali, ciascuno composto da 15-20 famiglie rom. Gli uomini recuperano e ricostruiscono bancali, le donne si occupano della sartoria e della stireria. A



A Milano la musica serve per l'integrazione dei bambini rom

REPORTERS

Milano la Casa della Carità supera il campo di via Triboniano con soluzioni abitative integrate nel quartiere. Ci sono poi altri modelli positivi inseriti nel progetto europeo «Step in» alla quale coopera la Caritas: prevede «pacchetti educativi» per giovani rom tra i 13 e i 18 anni contro l'abbandono scolastico.

### Case alle famiglie

Per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro, in decine di locali messi a disposizione dai comuni e parrocchie, da nord a sud, sono attivi i «supporti sociali» con corsi di educazione sanitaria e tirocini di alfabetizzazione e avvio al lavoro.

In Sardegna con i fondi Ue è stato chiuso il campo di Alghero e sono state date le case a tredici famiglie rom. Tra loro artigiani del rame che lavorano nella raccolta di materiali ferrosi. Insomma, fuori dai ghetti e dentro il tessuto sociale. L'Emilia Romagna si è appena dotata di una nuova legge regionale per l'integrazione di 2700 sinti e rom distribuiti in 129 aree nelle province di Reggio Emilia (56), Modena (22), Bologna (15) e Rimini (7). Soluzioni abitative, micro aree familiari pubbliche e private, sostegno per iniziative di autocostruzione e auto recupero. Rom tra le loro mura domestiche. [GIA.GAL.]

## La nozione di Pubblica amministrazione



Il Consiglio di Stato, Sez. VI, con la sentenza n. 2660 del 26 maggio 2015 affronta la nozione di ente pubblico nell'attuale assetto ordinamentale che non può ritenersi fissa e immutabile.

L'ordinamento si è ormai orientato verso una nozione funzionale e cangiante di ente pubblico. Si ammette senza difficoltà che uno stesso soggetto possa avere la natura di ente pubblico a certi fini e rispetto a certi istituti, e possa, invece, non averla ad altri fini, conservando rispetto ad altri istituti regimi normativi di natura privatistica.

La conseguenza che ne deriva è che è del tutto normale, per così dire "fisiologico", che ciò che a certi fini costituisce un ente pubblico, possa non esserlo ad altri fini, rispetto all'applicazione di altri istituti che danno rilievo a diversi dati funzionali o sostanziali.

# Campania, una regione di famiglie «tartassate» Pagano 500 euro in più rispetto al resto d'Italia

Bankitalia: i tributi locali qui sono molto più cari e riducono significativamente i redditi

Una famiglia residente in Campania composta da due genitorilavoratori dipendenti e da due figli minorenni; con un reddito annuo di 43mila euro e una casa di proprietà di 100 metri quadri — vale a dire un profilo quanto più simile alla media italiana — ha pagato nel 2014 circa 2.400 euro per la cosiddetta fiscalità locale: dall'addizionale Irpef alla Tari, dalla Tasi alla tassa automobilistica. Un esborso pari al 5,6% dell'imponibile e, soprattutto «l'importo più elevato nel Paese, superiore al dato Italia e a quello delle regioni a statuto ordinario (Rso) rispettivamente del 24 e del 21,3%». In soldoni, dalle nostre parti si versano 465 euro in più rispetto alla media nazionale e 423 se si considerano solo le Rso.

E non finisce qui: sempre la (tartassata) famiglia residente in Campania ha visto crescere il prelievo fiscale locale negli ultimi due anni — 2012-2014 — di ben 160 euro, mentre l'indicatore nazionale si ferma a quota 109 e quello delle Rso addirittura a 99 euro.

La simulazione è stata elaborata dagli analisti della sede napoletana di Bankitalia, dove ieri è stato illustrato il consueto rapporto sull'economia regionale.

«La spesa per i tributi locali — spiegano ancora gli esperti partenopei della Banca centrale — oscilla in Campania tra i 2.100 euro dovuti dalle famiglie beneventane e i 2.450 di quelle napoletane». Quelle cioè messe peggio.

Sempre secondo Bankitalia «le imposte di competenza degli enti territoriali colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'auto-vettura». I cittadini «pagano sottoforma di tributo locale il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come ad esempio la raccolta dei rifiuti». Ma non solo. Ci sono anche la sanità e i trasporti. Che dalle nostre parti non funzionano proprio come un orologio svizzero.

Come è possibile che in Campania si debba versare tanto di più? Andiamo per ordine, seguendo

sempre la sorte della (sfortunata) famiglia campana. «Le addizionali sul reddito — precisa la Banca centrale — sono pari a circa 1.200 euro, valore superiore di un quarto rispetto al resto del Paese; la differenza è ascrivibile all'applicazione di maggiorazioni rispetto all'aliquota base». I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti «sono pari a poco meno di 500 euro, circa il 40% in più rispetto alle aree di riferimento soprattutto per l'elevato costo sostenuto nei comuni di Salerno (530 euro) e Napoli (500 euro circa)». Le imposte collegate al possesso dell'automobile «sono pari a circa 360 euro (di cui 60 relativi all'imposta di trascrizione, che non ha natura ricorrente poiché è applicata in occasione dei passaggi di proprietà); la differenza del 30% rispetto alla media italiana è dovuta principalmente all'imposta sull'assicurazione per la responsabilità civile automobilistica, la cui base imponibile è (a parità di caratteristiche del veicolo e del guidatore) sensibilmente più elevata in tutti i capoluoghi campani eccetto Benevento (a Napoli raggiunge quasi il doppio del dato Italia)». L'imposta sull'abitazione principale, pari a 280 euro, rappresenta l'unico tributo il cui importo è inferiore al valore medio delle aree di confronto (del 5 e del 13% rispetto all'Italia e alle Rso)».

**Paolo Grassi**

## I casi

● **Famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui.

● **Famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui

● **Famiglia C:** costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro

## Il confronto

## Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi campani - (euro e valori percentuali)

FAMIGLIA A		2014			Var. assoluta 2012-14		
Imposta	Campania	RSO*	Italia	Campania	RSO	Italia	
Add. regionale all'Irpef	875	677	671	0	4	3	
Add. comunale all'Irpef	343	306	303	121	37	32	
IRAP	-	-	-	-	-	-	
Add. reg. gas metano	30	35	29	0	0	0	
Imposta reg. benzina	22	12	10	0	-5	-4	
Tari	492	350	355	16	49	56	
Tasi	283	325	298	-1	-1	8	
Imposta Rc auto	127	71	69	8	6	5	
Tassa automobilistica	178	157	155	0	1	0	
Imposta prov. trascrizione	58	53	53	16	10	9	
<b>Totale</b>	<b>2.408</b>	<b>1.985</b>	<b>1.943</b>	<b>160</b>	<b>99</b>	<b>109</b>	
Incidenza sul reddito imponibile	5,6	4,6	4,5	0,4	0,2	0,3	

  

FAMIGLIA B		2014			Var. assoluta 2012-14		
Imposta	Campania	RSO*	Italia	Campania	RSO	Italia	
Add. regionale all'Irpef	2.304	2.039	1.988	0	163	135	
Add. comunale all'Irpef	903	858	844	250	105	90	
IRAP	3.695	3.261	3.191	0	59	-6	
Add. reg. gas metano	39	48	41	0	0	0	
Imposta reg. benzina	-	-	-	-	-	-	
Tari	589	436	443	-137	6	16	
Tasi	486	542	502	-144	-146	-131	
Imposta Rc auto	186	104	101	12	8	8	
Tassa automobilistica	476	419	414	0	2	1	
Imposta prov. trascrizione	138	127	125	38	23	21	
<b>Totale</b>	<b>8.816</b>	<b>7.835</b>	<b>7.649</b>	<b>19</b>	<b>221</b>	<b>133</b>	
Incidenza sul reddito imponibile	7,8	6,9	6,7	0,0	0,2	0,1	

  

FAMIGLIA C		2014			Var. assoluta 2012-14		
Imposta	Campania	RSO*	Italia	Campania	RSO	Italia	
Add. regionale all'Irpef	370	283	281	0	4	2	
Add. comunale all'Irpef	145	121	121	57	10	9	
IRAP	-	-	-	-	-	-	
Add. reg. gas metano	24	30	26	0	0	0	
Imposta reg. benzina	-	-	-	-	-	-	
Tari	289	213	216	-50	5	8	
Tasi	289	343	315	-95	-80	-72	
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-	
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-	
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-	
<b>Totale</b>	<b>1.117</b>	<b>989</b>	<b>958</b>	<b>-88</b>	<b>-61</b>	<b>-53</b>	
Incidenza sul reddito imponibile	6,1	5,4	5,3	-0,5	-0,3	-0,3	

Fonte: Banca d'Italia - \*Regioni a Statuto Ordinario

Computime

*Uffici al lavoro per la dichiarazione dei sostituti*

## Il 770/2015 integra la certificazione unica

**DI ROMEO FLORIAN**

**G**li uffici del personale si stanno preparando alla compilazione del modello 770 in scadenza al 31 luglio prossimo; la dichiarazione annuale dei sostituti di imposta che raccoglie i compensi corrisposti, la contribuzione dovuta, le ritenute operate e versate.

Sono informazioni utilizzate dall'Agenzia delle entrate per l'attività di accertamento riferita alle imposte sui redditi; su queste informazioni l'Agenzia effettua un controllo formale a seguito del quale invia ai sostituti di imposta l'attestazione di regolarità oppure richiede chiarimenti.

Vi deve essere corrispondenza fra le ritenute effettuate ai percipienti con i relativi versamenti di imposte acquisiti telematicamente dall'Agenzia attraverso i modelli F24.

A complicare l'equilibrio di norma sono i rimborsi derivanti dai 730 e altre restituzioni di imposte che emergono nei conguagli, componenti che devono poi essere collocati nelle caselle degli scomputi del quadro ST-SV-SX.

Quest'anno si aggiunge il bonus degli 80 euro erogati da Aprile 2014, importo che i sostituti di imposta hanno recuperato dai versamenti dell'Irpef utilizzando il codice 1655 nella colonna del credito nei modelli F24 ordinari oppure riducendo direttamente il versamento del codice 100E se Enti pubblici che versano con F24EP.

Per chi ha utilizzato quest'ultima modalità, le istruzioni sul quadro ST prevedono l'esposizione in casella 4 del credito scomputato indicando la nota «U».

Questo importo poi non deve essere considerato nel rigo SX4 né con riferimento alla colonna 4 (crediti maturati) né con riferimento alla colonna 5 (crediti utilizzati a scomputo del versamenti). Eventuali importi erogati ai dipendenti ma non scomputati da alcun versamento trovano collocazione nella casella 3 del rigo SX47, a certificare un somma rimasta a credito del sostituto da utilizzare nel periodo di imposta successivo.

Rimane la curiosità di capire se e come l'Agenzia metterà a confronto le informazioni già ricevute con la Certificazione Unica (trasmessa quest'anno per la prima volta in modalità telematica nei primi giorni di Marzo) e le medesime informazioni che ora compongono il modello 770, ma che possono differire laddove i sostituti di imposta hanno corretto errori o imprecisioni nella Certificazione Unica, riconsegnata ai percipienti ma non necessariamente ritrasmessa all'Agenzia.

— © Riproduzione riservata — ■

## ***I nuovi riclassamenti catastali hanno fruttato 123 mln a Roma***

A Roma sono state riviste le rendite catastali di 175 mila immobili, con un incremento complessivo di 123 milioni di euro. A Milano sono stati 30 mila gli immobili oggetto di revisione catastale con un incremento complessivo della rendita pari a 44 milioni. A dare i dati definitivi dell'operazione di riclassamento, avviata nel 2005 grazie alle chance normative offerte dalla legge 311/2004, è l'Agenzia delle entrate in un dossier presentato ieri in conferenza stato, città e autonomie locali. Due in particolare le possibilità offerte dalla legge. Con il comma 335 i comuni possono chiedere all'Agenzia di rivedere il classamento e la rendita catastale degli immobili ubicati in zone che presentano un significativo scostamento fra valore medio di mercato e quello medio catastale. Mentre con il comma 336 i comuni che riscontrano incoerenze tra lo stato di fatto degli immobili e quanto censito in catasto possono chiedere ai proprietari la presentazione di atti di aggiornamento catastale oppure procedere d'ufficio. Come detto, a Roma l'operazione ha portato alla revisione catastale di 175 mila immobili ubicati in 17 zone prevalentemente del centro (Aventino, Trastevere, Centro Storico, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salario Trieste, Esquilino e Ville dell'Appia). Grazie all'operazione sono sostanzialmente scomparse le abitazioni classificate come ultrapopolari (A/5) e si sono fortemente ridotte le abitazioni di tipo popolare (A/4) ed economico (A/3), ancora presenti in diverse zone del Centro, portando ad un incremento complessivo della rendita catastale di oltre 123 milioni di euro. Anche il comune di Milano ha chiesto all'Agenzia di avviare l'operazione di riclassamento: in questo caso le 4 zone interessate sono state Manzoni - Montenapoleone - Venezia, Duomo - Brera - Torino - S. Ambrogio, Venezia - Monforte - Majno e Sempione - V. Monti - M. Pagano.

**IL CASO**

## *Valutazione in perdita*

Un sistema di valutazione complesso, barocco, pieno di passaggi burocratici, organismi costosi, per assegnare come «premio di produttività» poco più di 800 euro lordi l'anno. A molti è probabilmente sfuggita l'indiretto marchio di inefficienza al sistema di valutazione negli enti locali, contenuto nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, elaborato nei giorni scorsi dalla Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo.

Elaborando i dati acquisiti relativamente al 2013 dalla Ragioneria generale dello stato-Igop, la Corte dei conti ha chiarito qual è la cifra con la quale mediamente si compensano i risultati o la «performance» dei dipendenti dei comuni italiani: 817 euro lordi. Di poco meglio va nelle province, presso le quali il compenso medio è di 1.259 euro lordi. Il miglior trattamento legato alla produttività va, come sempre, alle regioni a statuto ordinario, ove si attesta in una media pro capite di 2.683 euro. Si tratta di dati che dovrebbero far riflettere molto. La montagna della normativa e della tanta teoria sull'incentivazione alla produttività partorisce, come si nota, un topolino. Per giungere a distribuire poche centinaia di euro lordi, nei comuni occorre attivare tutto il complesso sistema del «ciclo della performance», previsto dalla legge 150/2009 e, prima ancora, dal dlgs 165/2001: adottare gli atti di programmazione generale, come la relazione previsionale e programmatica che presto sarà soppiantata dall'ancor più complesso documento unico di programmazione; poi la programmazione esecutiva, col piano esecutivo di gestione, nel quale definire gli obiettivi, definendo i valori attesi di risultato e dei rispettivi indicatori; collegare gli obiettivi e con le risorse finanziarie; attivare il monitoraggio dell'attività in corso di esercizio e prevedere eventuali interventi correttivi; misurare e valutare alla fine del ciclo la «performance», sia organizzativa, sia quella individuale, esattamente quella che consente di erogare poche centinaia di euro. A costi organizzativi e procedurali immensi, considerando anche la necessità di coinvolgere gli Oiv (Organismi indipendenti di valutazione) o i Nuclei di valutazione, dei quali debbono far parte componenti esterni, con spese a carico degli enti. Probabilmente nessun imprenditore privato si assumerebbe gli oneri connessi al complesso sistema di valutazione previsto dalla legge, per poi limitarsi a erogare pochi spiccioli.

—© Riproduzione riservata—■

## ***Aree metropolitane e province, edilizia scolastica fuori dal Patto***

Parere favorevole dell'Anci al dpcm che individua le città metropolitane e le province che potranno beneficiare dell'esclusione dal patto di stabilità delle spese per interventi di edilizia scolastica per un importo di 50 milioni. Il via libera è arrivato nel corso della Conferenza stato-città, durante la quale l'Associazione ha espresso l'auspicio che gli spazi finanziari concessi ai comuni possano ulteriormente ampliarsi con le misure contenute nel dl enti locali. «È un primo passo importante che abbiamo sostenuto con forza evidenziando con una lettera del presidente Fassino i punti migliorabili per soddisfare ancor di più e meglio il fabbisogno dei comuni sul versante dell'edilizia scolastica», ha sottolineato Roberto Pella, sindaco di Valdengo e vicepresidente Anci che rappresentava l'associazione con il sindaco di Chieti Umberto Di Primio. «Oggi il sottosegretario all'interno Bocci ha annunciato che in sede comunitaria si sta discutendo un provvedimento che amplierà il quadro delle risorse utilizzabili per la messa in sicurezza degli edifici pubblici e delle scuole», ha spiegato Pella. «Ritengo che con la spinta di queste risorse da Bruxelles si potrà arrivare a un vero punto di svolta, con uno zoccolo finanziario importante con cui», conclude il vicepresidente Anci, «rispondere concretamente al fabbisogno di sicurezza scolastica espresso dai comuni». L'Anci inoltre ha chiesto di destinare 30 dei 40 milioni inseriti nel Fondo di solidarietà comunale ai piccoli comuni particolarmente colpiti dai tagli, frutto della differenza tra capacità fiscali e costi standard, proponendo il rinvio del riparto di questa parte del fondo. Tutto questo nella prospettiva che il prossimo decreto enti locali contenga una norma specifica favorevole alle esigenze degli enti comunali minori. «Ringrazio il presidente Fassino e il segretario generale Nicotra per la grande sensibilità che l'Anci dimostra in un periodo di grandi ristrettezze economiche destinando altre risorse ai piccoli comuni», ha affermato Pella.

*La Commissione Ue ha pubblicato il Bando Life. Scadenze tra settembre e ottobre*

# L'Europa punta sull'ambiente

## In ballo 240 mln per progetti sul clima e la biodiversità

Pagina a cura  
di ROBERTO LENZI

**L**a Commissione europea ha pubblicato il bando 2015 del programma comunitario Life 2014-2020 che finanzia progetti in campo ambientale. Il bando mette in gioco risorse per 240 milioni di euro e sostiene attività che mirano alla mitigazione dei cambiamenti climatici, all'uso efficiente delle risorse, alla protezione della biodiversità. Il bando consente di ottenere contributi a fondo perduto fino al 60% delle spese ammissibili. Le scadenze sono differenziate a seconda della tipologia di progetti, ma cadranno tutte nei mesi di settembre e ottobre 2015. Le informazioni sul bando sono reperibili sul sito istituzionale della Commissione europea <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2015/index.htm> e del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

<http://www.minambiente.it/pagina/call-2015>.

**Finanziamenti a programmi legati all'ambiente.** Il programma comunitario Life 2014-2020 si rivolge anche agli enti locali e si pone l'obiettivo di contribuire al passaggio a un'economia efficiente in termini di risorse, con minori emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici, nonché contribuire alla protezione e al miglioramento dell'ambiente e all'interruzione e all'inversione del processo di perdita di biodiversità, compresi il sostegno alla rete Natura 2000 e il contrasto al degrado degli ecosistemi. Altro obiettivo del programma è migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, oltre a catalizzare e promuovere l'integrazione e la diffusione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche e nella pratica nel setto-

re pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità e sostenere maggiormente la governance ambientale e in materia di clima a tutti i livelli.

**Progetti tradizionali.** Il bando finanzia «progetti tradizionali» intesi come i progetti di buone pratiche, i progetti dimostrativi, i progetti pilota ed i progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione. I Progetti di buone pratiche sono progetti che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto. I progetti dimostrativi, sono progetti che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come per esempio sul piano geografico, ecologico o socioeconomico, e che potrebbero essere applicati altrove in circostanze analo-

ghe. I Progetti Pilota, sono progetti che applicano una tecnica o un metodo che non è stato applicato e sperimentato prima, o altrove, e che offrono potenziali vantaggi ambientali o climatici rispetto alle attuali migliori pratiche e che possono essere applicati successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe. I Progetti di Informazione, sensibilizzazione e divulgazione, sono progetti volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la sensibilizzazione nell'ambito dei Sottoprogrammi per l'Ambiente e l'Azione per il clima.

Queste tipologie di progetti possono riguardare la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'uso efficiente delle risorse, natura e biodiversità, governance e informazione a livello ambientale.

**Progetti preparatori, integrati e di assistenza tecnica.** Sono finanziabili anche progetti preparatori,

integrati e di assistenza tecnica. I progetti preparatori sono i progetti identificati dalla Commissione in cooperazione con gli stati membri per rispondere alle esigenze specifiche.

I progetti integrati sono progetti finalizzati ad attuare su una vasta scala territoriale, in particolare regionale, multiregionale, nazionale o transnazionale, piani di azione o strategie ambientali o climatiche previsti dalla legislazione dell'Unione in materia ambientale o climatica. I progetti di assistenza forniscono, mediante sovvenzioni per azioni, un sostegno finanziario per aiutare i richiedenti ad elaborare i progetti integrati.

## La sentenza

# Appalti al Comune, assolti i funzionari

Appalti per la pulizia degli uffici comunali e proroghe affidate sempre alla stessa ditta: altri due dirigenti del Comune di Avellino sono stati assolti dall'accusa di abuso d'ufficio. Lo ha deciso una sentenza della Corte d'Appello di Napoli, a distanza di solo poche settimane dall'analogo procedimento che aveva riguardato altri tre dirigenti del Comune, finiti davanti al gup di Avellino ed infine prosciolti da ogni accusa (due vennero assolti con il rito abbreviato e il terzo venne prosciolto da ogni accusa con un preventivo "non luogo a procedere"). I due dirigenti comunali finiti in corte d'appello, C.G. e G.I., erano in particolare accusati di aver procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale (pari ad oltre 700mila euro) ad una società napoletana

che ha svolto tra il 2006 e il 2008 il servizio di pulizia negli uffici del Municipio, di palazzo De Peruta e del tribunale.

Secondo la Procura di Avellino (che aveva fatto ricorso in Appello contro la sentenza di assoluzione decisa in primo grado) questa ditta riceveva l'incarico ad ogni scadenza di contratto mediante l'emissione di apposite determine dirigenziali d'emergenza, e quindi senza passare attraverso una regolare gara d'appalto.

Gli imputati, difesi rispettivamente dagli avvocati Giuseppe Saccone e Costantino Sabatino e Giovanni Castelluccio, erano stati assolti in primo grado dal tribunale collegiale di Avellino «perché il fatto non costituisce reato». Il procuratore Cantelmo aveva



**In Appello** I dipendenti del Comune sono stati assolti

proposto ricorso, ma ora la Corte d'Appello ha confermato la sentenza di assoluzione. I giudici napoletani hanno accolto le tesi difensive: le proroghe sono consentite dal Codice dei Contratti Pubblici, in quanto necessarie a garantire un servizio di pubblica necessità nel periodo in cui, per cause indipendenti dalla volontà dei due dirigenti comunali, non è stato ancora approvato il bilancio di previsione; non è emerso nessun collegamento diretto tra i due dipendenti comunali e la società di pulizie; le proroghe non hanno determinato alcun danno alle casse comunali, anzi potrebbero aver consentito un risparmio essendo rimasto inalterato il costo del servizio.

**g.r.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Primo sì al nuovo codice degli appalti, niente più gare con il massimo ribasso

## IL DATO

ROMA Contro la piaga della corruzione che emerge dalle inchieste di Mafia Capitale, Mose ed Expo, solo per citare i casi più clamorosi, il governo tenta di mettere un argine. E lo fa con il disegno di legge delega che affida all'esecutivo il compito di riscrivere completamente il Codice degli appalti. Il provvedimento è passato al Senato con 184 sì, 2 soli no e 42 astenuti, di Sel e M5S, e ora dovrà passare il vaglio di Montecitorio.

Il decreto delegato dovrà poi essere varato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. La delega, che contiene numerose novità come quella di dire basta alla logica del «massimo ribasso» e di

firmare procedure non più «derogabili», tutto in nome di una maggiore trasparenza, nasce da un provvedimento del governo che attua le direttive europee in materia, arricchito da un testo messo a punto dai relatori, Stefano Esposito (Pd) e Marco Lionello Pagnoncelli (Cri). E il via libera è stato accolto da un coro di consensi trasversali. Soddisfazione è stata espressa dal ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio che ha parlato di «svolta vera nel sistema dei lavori pubblici che porta semplificazione, legalità e certezza nell'esecuzione», mentre il vicesegretario del Pd e responsabile delle Infrastrutture del partito Debora Serracchiani ha sottolineato come con l'approvazione della delega si «volti pagina». Con il nuovo codice che il

governo è chiamato a mettere a punto, assicura, si porrà «un argine alla corruzione» e si chiuderà «il periodo oscuro» in cui il general contractor «si sceglieva il direttore generale dei lavori determinando una situazione di possibile opacità». Oltre al Nuovo Codice, sottolinea la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli (Pd), verrà realizzato in contemporanea anche «il nuovo Regolamento di gestione degli appalti pubblici». E questo, si garantisce nel Pd, dovrà vietare la procedura del massimo ribasso per le gare di progettazione, mettere al centro la trasparenza, qualificare e ridurre le stazioni appaltanti, valorizzare il ruolo dell'Anticorruzione.

**R.Ec.**